

Registrazione al Tribunale di Velletri n. 9/2004 del 23.04.2004 - Redazione: C.so della Repubblica 343 - 00049 VELLETRI - Tel. 0765/630051 - Fax: 0696100596 - curia@diocesi.velletri-segni.it Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri - Segni Anno 21, n.9 (217) - Settembre 2024

Ecclesia

in c@mmunio

SPERA E AGISCI CON IL CREATO

GIORNATA DEL CREATO
1° SETTEMBRE 2024



Verso
il Giubileo
2025
Anno della
Preghiera

Vescovo diocesano

- ... in c@mmino da 20 anni,
+ Stefano Russo p. 3

Il Papa

- Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato. 1° Settembre 2024
Spera e agisci con il creato p. 4

Grandi temi

- Abitare e custodire la terra, la riflessione delle religioni a Camadoli. 60ª Sessione di formazione promossa dal Segretariato attività ecumeniche,
Simone Baroncia p. 7
- Messaggio del Santo Padre Francesco per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che sarà celebrata domenica 29 settembre 2024, sul tema:
"Dio cammina con il suo popolo" p. 8
- XXXII Rapporto Immigrazione 2023 Caritas Italiana e Fondazione Migrantes:
Liberi di scegliere se migrare o restare p. 10
- Discorso di Papa Francesco ai Frati Minori de La Verna e della Provincia Toscana nell'anno Commemorativo dell'800° delle Stimmate di San Francesco d'Assisi p. 14
- Santuari Regionali d'Italia / 8. Il santuario de La Verna (AR) nell'800° delle Stimmate di San Francesco,
Stanislao Fioramonti p. 16
- La Parola e le parole.
Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora (Gn 32,25), Claudio Capretti p. 21
- Calendario dei Santi d'Europa / 80. 30 Settembre San Francesco Borgia sacerdote gesuita, patrono del Portogallo,
Stanislao Fioramonti p. 22
- Azione Cattolica Italiana, ACLI, Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, Comunità di Sant'Egidio (...) Segretaria della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali inviano una lettera al Paese sottolineando il loro impegno a difesa della democrazia, che sia sempre più partecipata dal basso e sostanziale, al servizio degli ultimi e dei deboli,
p. 23

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

- Discorso di papa Francesco a chiusura della 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia svoltasi a Trieste p. 24

Caritas

- Convegno 7 e 8 giugno a Roma Progetto Sperimentale Nazionale di Giustizia Riparativa, coordinato da Caritas Italiana, in collaborazione con l'Università degli Studi di Sassari p. 27
- Perché la giustizia riparativa è l'unico «antidoto» contro l'odio e la vendetta,
Paolo Valente p. 28

Vita Diocesana

- Dalla Diocesi di Frascati: La Nostra Estate Ragazzi a Villa Campitelli p. 29
- Unitali Diocesana: Pellegrinaggio a Lourdes 2024,
Giovanni Marrazzo p. 30
- Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acerco: esercizi spirituali:
"La donna che teme Dio è da lodare", mons. Roberto Mariani e Suore Apostoline p. 31

Storia e Cultura

- Presentazione del Libro:
Chi de cagliana nasce 'ntera ruspa,
Filippo Ferrara p. 32
- L'Adorazione perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 7. Il quadro 'San Michele Arcangelo che schiaccia il demonio',
Tonino Parmeggiani p. 34
- La Madonna Belvedere (1506) di Raffaello Sanzio,
Luigi Musacchio p. 35

Bollettino Diocesano

- Convocazione p. 33

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

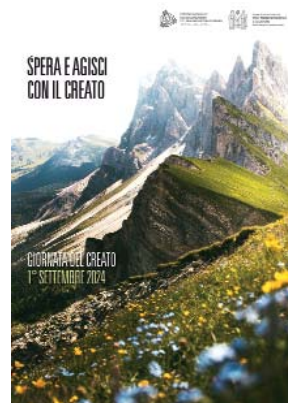
Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, mons. Roberto Mariani, Suore Apostoline, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Luigi Musacchio, Simone Baroncia, Claudio Capretti, Paolo Valente, Diocesi di Frascati, Giovanni Marrazzo, Filippo Ferrara.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Locandina della
Giornata del Creato 2024



“...in c@mmينو da 20 anni “

Le copertine delle riviste normalmente riportano una serie di informazioni il più delle volte poco visibili che sintetizzano la missione dell'opera editoriale. Nella copertina di *Ecclesia* così è scritto: *Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni*. Si tratta di una scritta che seppur ripetuta anche nella seconda di copertina, volutamente passa in secondo piano ma che oggi vogliamo segnalare perché questo numero di *Ecclesia* corrisponde ad un anniversario significativo, coincide di fatto con i venti anni del nostro mensile diocesano. Considerando la forte evoluzione che ha avuto il sistema comunicativo in questa porzione di ventesimo secolo, possiamo ben dire che venti anni non sono pochi. Se ci fermiamo più in generale alla vita ecclesiale vediamo come si sono succeduti tre pontefici alla guida della Chiesa universale e ugualmente sono tre i vescovi che si sono succeduti come ordinari della Diocesi di Velletri-Segni.

Le pagine di *Ecclesia* in questo arco di tempo hanno sempre cercato di essere strumento di condivisione a riguardo della vita e delle situazioni generate dal cammino della Chiesa locale tenendo presente allo stesso tempo l'oggi della Chiesa universale e quanto promosso dalla stessa a vantaggio dell'azione di evangelizzazione che coinvolge particolarmente coloro che partecipano della vita delle comunità ecclesiali. Tutto ciò continua ad accadere grazie all'impegno di coloro che con spirito di servizio affrontano la fatica di comporre mensilmente un puzzle articolato e complesso. È impossibile citare i nomi di quanti in questo percorso hanno collaborato a questa opera e mi permetto di ringraziare per tutti il nostro cancelliere vescovile mons. Angelo Mancini, direttore responsabile di *Ecclesia* fin dalla prima ora.

Non dimentico che il titolo completo del nostro mensile è *Ecclesia in c@mmينو* e di conseguenza i prossimi passi del cammino che vengono segnalati nelle pagine che sfoglieremo in questo numero riguardano alcuni avvenimenti di grande significato, quali la Giornata di preghiera per la cura del creato, la Giornata mondiale del rifu-

giato e del migrante, gli 800 anni dalle stimmate di San Francesco. Nel frattempo, il Sinodo sulla sinodalità si appresta a vivere nel prossimo ottobre una fase decisiva con la seconda sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi.

Nella nostra comunità locale allo stesso tempo diventano sempre più frequenti e concrete le situazioni di confronto e dialogo con la comunità diocesana di Frascati. Un fondamentale elemento di “cerniera” tra le due realtà è diventato il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia che pure sta arrivando ad una fase importante che vedrà ancora il nostro coinvolgimento.

Nel segno del discernimento le due ultime Assemblee diocesane tenutesi ad aprile a Frascati e a giugno a Velletri vissute attraverso il metodo della conversazione nello Spirito, hanno evidenziato diversi punti in comune che saranno oggetto di approfondimento. Una prima occasione concreta sarà quella che il prossimo 13 settembre vedrà riuniti insieme i Consigli pastorali e presbiterali e le Commissioni sinodali delle due diocesi. Sarà mons. Valentino Bulgarelli, Segretario del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale ad aiutarci a riflettere sul tema della *Formazione umana integrale*.

Diversi altri momenti nei prossimi due mesi vedranno affiancate le due comunità in vista di quella che pensiamo possa essere una tappa significativa di questo percorso, l'Assemblea interdiocesana del 18 e 19 ottobre. Ma di questo momento assembleare avremo modo di parlare più avanti così come avremo modo di entrare sempre più “dentro” all'evento che caratterizzerà particolarmente la vita delle nostre comunità, il Giubileo del 2025.

Viene da dire che sono tante le cose che “bollono in pentola” ma che sarà decisivo soprattutto l'atteggiamento con cui affronteremo tutto ciò, mettendo al centro la Parola del Signore e permettendo allo Spirito Santo di manifestarsi in modo efficace e tangibile.

Buon c@mmينو a tutti!





Spera e agisci con il creato

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, 1° Settembre 2024

ranza viva: sa che tutto tende alla gloria di Dio, alla consumazione finale nella sua pace, alla risurrezione corporea nella giustizia, "di gloria in gloria".

Nel tempo che passa, però, condividiamo dolore e sofferenza: *la creazione intera geme* (cfr Rm 8, 19-22), i cristiani gemono (cfr vv. 23-25) e geme lo Spirito stesso (cfr vv. 26-27). *Il gemere manifesta inquietudine e sofferenza, insieme ad anelito e desiderio*. Il gemito esprime *fiducia in Dio e affidamento* alla sua compagnia affettuosa ed esigente, in vista della realizzazione del suo disegno, che è gioia, amore e pace nello Spirito Santo.

Cari fratelli e sorelle!

"Spera e agisci con il creato": è il tema della Giornata di preghiera per la cura del creato, il prossimo 1° settembre. È riferito alla Lettera di San Paolo ai Romani 8, 19-25: l'Apostolo sta chiarendo cosa significhi vivere secondo lo Spirito e si concentra sulla speranza certa della salvezza per mezzo della fede, che è vita nuova in Cristo.

1. Partiamo allora da una domanda semplice, ma che potrebbe non avere una risposta ovvia: quando siamo davvero credenti, *com'è che abbiamo fede?* Non è tanto perché "noi crediamo" in qualcosa di trascendente che la nostra ragione non riesce a capire, il mistero irraggiungibile di un Dio distante e lontano, invisibile e innominabile. Piuttosto, direbbe San Paolo, è *perché in noi abita lo Spirito Santo*. Sì, siamo credenti perché l'Amore stesso di Dio è stato «riverato nei nostri cuori» (Rm 5,5). Perciò lo Spirito è ora, realmente, «la caparra della nostra eredità» (Ef 1,14), come pro-vocazione a vivere sempre protesi verso i beni eterni, *secondo la pienezza dell'umanità bella e buona di Gesù*.

Lo Spirito rende i credenti creativi, pro-attivi nella carità. Li immette in un grande cammino di libertà spirituale, non esente tuttavia dalla lotta tra la logica del mondo e la logica dello Spirito, che hanno frutti tra loro contrapposti (Gal 5,16-17). Lo sappiamo, il primo frutto dello Spirito, compendio di tutti gli altri, è *l'amore*. Condotti, dunque, dallo Spirito Santo, i credenti sono figli di Dio

e possono rivolgersi a Lui chiamandolo «Abbà, Padre» (Rm 8,15), proprio come Gesù, nella libertà di chi non ricade più nella paura della morte, perché *Gesù è risorto dai morti*. Ecco la grande speranza: l'amore di Dio ha vinto, vince sempre e ancora vincerà. Il destino di gloria è già sicuro, nonostante la prospettiva della morte fisica, per l'uomo nuovo che vive nello Spirito. Questa speranza *non delude*, come ricorda anche la *Bolla di indizione* del prossimo Giubileo.¹

2. L'esistenza del cristiano è vita di fede, operosa nella carità e traboccante di speranza, nell'attesa del ritorno del Signore nella sua gloria. Non fa problema il "ritardo" della parusia, della sua seconda venuta. La questione è un'altra: «il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Sì, la fede è dono, frutto della presenza dello Spirito in noi, ma è anche *compito*, da eseguire in libertà, nell'obbedienza al comandamento dell'amore di Gesù. Ecco la beata speranza da testimoniare: dove? quando? come? Dentro *i drammi della carne umana sofferente*. Se pur si sogna, ora si deve *sognare a occhi aperti*, animati da visioni di amore, di fratellanza, di amicizia e di giustizia per tutti.

La salvezza cristiana entra nello spessore del dolore del mondo, che non coglie solo gli umani, ma l'intero universo, la stessa natura, *oikos* dell'uomo, suo ambiente vitale; coglie la creazione come "paradiso terrestre", la madre terra, che dovrebbe essere *luogo di gioia e promessa di felicità per tutti*. L'ottimismo cristiano si fonda su una spe-

3. Tutta la creazione è coinvolta in questo processo di una nuova nascita e, gemendo, attende la liberazione: si tratta di una crescita nascosta che matura, quasi "granello di senape che diventa albero grande" o "lievito nella pasta" (cfr Mt 13,31-33).

Gli inizi sono minuscoli, ma i risultati attesi possono essere di una bellezza infinita. In quanto attesa di una nascita – la rivelazione dei figli di Dio – *la speranza è la possibilità di rimanere saldi in mezzo alle avversità*, di non scoraggiarsi nel tempo delle tribolazioni o davanti alla barbarie umana.

La speranza cristiana non delude, ma anche non illude: se il gemito della creazione, dei cristiani e dello Spirito è anticipazione e attesa della salvezza già in azione, ora siamo immersi in tante sofferenze che San Paolo descrive come "tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada" (cfr Rm 8,35). Allora la speranza è una lettura alternativa della storia e delle vicende umane: non illusoria, ma realista, del realismo della fede che vede l'invisibile. Questa speranza è *l'attesa paziente, come il non-vedere di Abramo*.

Mi piace ricordare quel grande visionario credente che fu Gioacchino da Fiore, l'abate calabrese "di spirito profetico dotato", secondo Dante Alighieri²: in un tempo di lotte sanguinose, di conflitti tra Papato e Impero, di Crociate, di eresie e di mondanizzazione della Chiesa, seppe indicare l'ideale di un *nuovo spirito di convivenza* tra gli uomini, improntata alla fraternità universale e alla pace cristiana, frutto di Vangelo vissuto. Questo

continua nella pag. accanto



spirito di amicizia sociale e di fratellanza universale ho proposto in *Fratelli tutti*.

E questa armonia tra umani deve estendersi anche al creato, in un "antropocentrismo situato" (cfr *Laudate Deum*, 67), nella responsabilità per un'ecologia umana e integrale, via di salvezza della nostra casa comune e di noi che vi abitiamo.

4. Perché tanto male nel mondo? Perché tanta ingiustizia, tante guerre fratricide che fanno morire i bambini, distruggono le città, inquinano l'ambiente vitale dell'uomo, la madre terra, violentata e devastata?

Riferendosi implicitamente al peccato di Adamo, San Paolo afferma: «Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (*Rm* 8,22).

La lotta morale dei cristiani è connessa al "gemito" della creazione, perché essa «è stata sottoposta alla caducità» (v. 20).

Tutto il cosmo ed ogni creatura gemono e anelano "impazientemente", perché possa essere superata la condizione presente e ristabilita quella originaria: infatti la liberazione dell'uomo comporta anche quella di tutte le altre creature che, solidali con la condizione umana, sono state poste sotto il giogo della schiavitù. Come l'umanità, il creato – senza sua colpa – è schiavo, e si ritrova incapace di fare ciò per cui è progettato, cioè di avere un significato e uno scopo duraturi; è soggetto alla dissoluzione e alla morte, aggravate dagli abusi umani sulla natura. Ma, in senso contrario, la salvezza dell'uomo in Cristo è sicura speranza anche per il creato: infatti «anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8,21). *Sicché, nella redenzione di Cristo è possibile contemplare in speranza il legame di solidarietà tra gli esseri umani e tutte le altre creature.*

5. Nell'attesa speranzosa e perseverante del ritorno glorioso di Gesù, lo Spirito Santo tiene vigile la comunità credente e la istruisce continuamente, la chiama a conversione negli stili di vita, per resistere al degrado umano dell'ambiente e manifestare quella critica sociale che è anzitutto testimonianza della possibilità di cambiare.

Questa conversione consiste nel passare dall'arroganza di chi vuole dominare sugli altri e sulla natura – ridotta a oggetto da manipolare –, all'umiltà di chi si prende cura degli altri e del creato. «Un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso» (*Laudate Deum*, 73), perché il peccato di Adamo ha distrutto le relazioni fondamentali di cui l'uo-

mo vive: quella con Dio, con sé stesso e gli altri esseri umani e quella con il cosmo.

Tutte queste relazioni devono essere, sinergicamente, ristabilite, salvate, "rese giuste". Nessuna può mancare. Se ne manca una, tutto fallisce.

6. *Sperare e agire con il creato* significa anzitutto unire le forze e, camminando insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, contribuire a «ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti. Il nostro potere, infatti, è aumentato freneticamente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza» (*Laudate Deum*, 28).

Un potere incontrollato genera mostri e si ritorce contro noi stessi. Perciò oggi è urgente porre limiti etici allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, che con la sua capacità di calcolo e di simulazione potrebbe essere utilizzata per il dominio sull'uomo e sulla natura, piuttosto che messa servizio della pace e dello sviluppo integrale (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2024*).

7. «Lo Spirito Santo ci accompagna nella vita»: l'hanno capito bene i bambini e le bambine riuniti in Piazza San Pietro per la loro prima Giornata Mondiale, che ha coinciso con la domenica della Santissima Trinità. Dio non è un'idea astratta di infinito, ma è Padre amorevole, Figlio amico e redentore di ogni uomo e Spirito Santo che guida i nostri passi sulla via della carità. L'obbedienza allo Spirito d'amore cambia radicalmente l'atteggiamento dell'uomo: da "predatore" a "coltivatore" del giardino. *La terra è affidata all'uomo, ma resta di Dio* (cfr *Lv* 25,23). Questo è l'antropocentrismo teologale della tradizione ebraico-cristiana. Pertanto, pretendere di possedere e dominare la natura, manipolandola a proprio piacimento, è una forma di idolatria.

È l'uomo prometeico, ubriaco del proprio potere tecnocratico che con arroganza mette la terra in una condizione "dis-graziata", cioè priva della grazia di Dio. Ora, se la grazia di Dio è Gesù, morto e risorto, è vero quanto ha affermato Benedetto XVI: «Non è la scienza che redime l'uomo.

L'uomo viene redento mediante l'amore» (lett. enc. *Spe salvi*, 26), l'amore di Dio in Cristo, da cui niente e nessuno potrà mai separarci (cfr *Rm* 8,38-39). Continuamente attratta dal suo futuro, la creazione non è statica o chiusa in sé stessa. Oggi, anche grazie alle scoperte della fisica contemporanea, il

legame tra materia e spirito si presenta in maniera sempre più affascinante alla nostra conoscenza.

8. La salvaguardia del creato è dunque una questione, oltre che *etica*, eminentemente *teologica*: riguarda, infatti, l'intreccio tra il mistero dell'uomo e quello di Dio. *Questo intreccio si può dire "generativo"*, in quanto risale all'atto d'amore con cui Dio crea l'essere umano in Cristo. Questo atto creatore di Dio dona e fonda l'agire libero dell'uomo e tutta la sua eticità: libero proprio nel suo essere creato *nell'immagine di Dio che è Gesù Cristo*, e per questo "rappresentante" della creazione in Cristo stesso.

C'è una motivazione trascendente (teologico-etica) che impegna il cristiano a promuovere la giustizia e la pace nel mondo, anche attraverso la destinazione universale dei beni: si tratta della *rivelazione dei figli di Dio che il creato attende, gemendo come nelle doglie di un parto*. In gioco non c'è solo la vita terrena dell'uomo in questa storia, c'è soprattutto il suo destino nell'eternità, l'*eschaton* della nostra beatitudine, il Paradiso della nostra pace, in *Cristo Signore del cosmo, il Crocifisso-Risorto per amore*.

9. Sperare e agire con il creato significa allora vivere una fede incarnata, che sa entrare nella carne sofferente e speranzosa della gente, condividendo l'attesa della risurrezione corporea a cui i credenti sono predestinati in Cristo Signore. In Gesù, il Figlio eterno nella carne umana, *siamo realmente figli del Padre*.

Mediante la fede e il battesimo inizia per il credente la vita secondo lo Spirito (cfr *Rm* 8,2), *una vita santa, un'esistenza da figli del Padre*, come Gesù (cfr *Rm* 8,14-17), poiché, per la potenza dello Spirito Santo, Cristo vive in noi (cfr *Gal* 2,20). Una vita che diventa canto d'amore per Dio, per l'umanità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità.³

Roma, San Giovanni in Laterano,
27 giugno 2024

FRANCESCO

¹ *Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024).

² *Divina Commedia, Paradiso*, XII, 141.

³ Lo ha espresso poeticamente il sacerdote rosminiano Clemente Reborà: «Mentre il creato ascende in Cristo al Padre, / nell'arcana sorte / tutto è doglia del parto: / quanto morir perché la vita nasca! / pur da una Madre sola, che è divina, / alla luce si vien felicemente: / vita che l'amore produce in pianto, / e, se anela, quaggiù è poesia; / ma santità soltanto compie il canto» (*Curriculum vitae, "Poesia e santità": Poesie, prose e traduzioni*, Milano 2015, p. 297).



Intenzione di preghiera del Papa

SETTEMBRE 2024

*Per il grido della terra
Preghiamo perché ciascuno di noi ascolti
con il cuore il grido della Terra e delle vittime
dei disastri ambientali e della crisi climatica,
impegnandosi in prima persona
a custodire il mondo che abitiamo.*

Papa Francesco

Preghiera mensile

*Padre Buono,
il grido della terra risuona nel
Cuore di tuo Figlio Gesù e ci
reclama:*

*“Voglio misericordia e non
sacrifici”.*

*La nostra Casa Comune ci
implora*

*un cambiamento audace e
radicale del nostro modo
di vivere.*

*Abbiamo bisogno di coraggio e
di una santa indignazione per
impegnarci in un
cambiamento culturale che
accolga il grido della terra e
dei poveri.*

*Abbiamo bisogno che il fuoco
del tuo Spirito Santo
arda nei nostri cuori per
contemplare e ringraziare,
per accogliere e prenderci cura,
per sentirci tutti uniti in Te.*

*Possano i nostri gesti di amore
e di cura*

*per tutti e per tutto elevarsi a Te
come preghiera universale di
adorazione,*

*di ringraziamento e di perdono.
La nostra vita quotidiana possa*

*riflettere uno stile di vita
sobrio e modesto,*

contemplativo e austero,

meno avido nei confronti del mondo e degli altri.

*Accogliamo questo grido di aiuto
trasformandolo con le nostre decisioni*

in una melodia amorevole e consolatrice.

Amen



Atteggiamenti per la vita quotidiana

PRENDERSI CURA DELLA CASA COMUNE

“Promuovere la solidarietà globale, alla luce del fatto che la biodiversità è un bene comune globale che richiede un impegno condiviso; mettere al centro le persone in situazioni di vulnerabilità, comprese quelle più colpite dalla perdita di biodiversità, come le popolazioni indigene, gli anziani e i giovani” (Papa Francesco). Quali gesti concreti vuoi compiere per prenderti cura del tuo ambiente, che è anche quello dei tuoi fratelli e sorelle e dell’intera creazione?

ASCOLTARE IL DOLORE

“Piangiamo con il grido amaro del creato, ascoltiamo e rispondiamo con i fatti, perché noi e le generazioni future possiamo ancora gioire con il dolce canto di vita e di speranza delle creature”. (Papa Francesco). Vedi nelle sofferenze dell’ambiente e dei tuoi fratelli e sorelle l’opportunità di fare qualcosa per loro. Cosa è alla tua portata?

PRENDERSI CURA DELLA VITA (ARIA, ACQUA, ESSERI VIVENTI)

“Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana” (Papa Francesco). Esprimi la tua fede e la tua relazione con Dio prendendoti cura e proteggendo la natura e le persone che Lui ti ha affidato?

IMPEGNARSI PERSONALMENTE

“Come persone di fede, ci sentiamo ulteriormente responsabili di agire, nei comportamenti quotidiani, in consonanza con tale esigenza di conversione” (Papa Francesco). Scrivi un proposito che manifesti il tuo desiderio di prenderti cura dell’ambiente e delle persone che Dio ti ha donato.

MOBILITARSI INSIEME AGLI ALTRI

“La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria... Si tratta di “convertire” i modelli di consumo e di produzione, nonché gli stili di vita, in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e dello sviluppo umano integrale di tutti i popoli presenti e futuri” (Papa Francesco). C’è qualcosa nel tuo modo di consumare che puoi migliorare, per non generare rifiuti né spese dannose per la natura e per gli altri?



Simone Barancia*

Abitare e custodire la terra, la riflessione delle religioni a Camadoli

‘Una terra da abitare e custodire’: questo il titolo della **60ª Sessione di formazione promossa dal Segretariato attività ecumeniche (Sae Aps), a Camaldoli da domenica 28 luglio a sabato 3 agosto**, che trae spunto dal versetto biblico di Genesi, ‘*Il Signore Dio prese l’essere umano e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*’, esprimendo il senso di una riflessione sulla cura di quella casa comune che è il mondo creato, **in un tempo di crisi socio-ambientale, come ha sottolineato la presidente del Sae, Erica Sfredda.**

“Un tema fondamentale in questo momento storico. Lo affronteremo da due punti di vista: il primo, naturalmente, è quello biblico, cioè noi riteniamo che la fede nell’atto creativo di Dio segna e radica le grandi religioni monoteiste in un terreno che non può prescindere dal rispetto della terra, che ci è stata data perché fosse custodita e coltivata e non sfruttata e depredata. Il secondo punto di partenza è che tutto è connesso, perché ogni azione produce anche effetti sull’ambiente”.

Si tratterà di leggere i segni di questo tempo così problematico, di interpretarli alla luce



60ª Sessione di formazione promossa dal Segretariato attività ecumeniche da domenica 28 luglio a sabato 3 agosto

Alla presidente, Erica Sfredda, ed a Simone Morandini, membro del comitato esecutivo del Segretariato Attività Ecumeniche e rappresentante dell’ATISM (Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale) nel CATI (Coordinamento Associazioni Teologiche Italiane), abbiamo chiesto di spiegarci la scelta di questo tema: “Da 60 anni il SAE organizza ogni anno una sessione di formazione ecumenica, focalizzando la propria attenzione sia su temi di dialogo interconfessionale, sia su quelle questioni

crisi ambientale, offrendo un contributo determinante all’elaborazione dell’idea di sostenibilità; è dal 1991 che il Patriarca Bartolomeo invia ogni anno una lettera enciclica alle chiese in occasione della giornata del creato del 1 settembre; è già in testi di papa Paolo VI che la chiesa cattolica ha iniziato a segnalare la devastante prospettiva della crisi ecologica”.

Quale è il ‘compito’ delle Chiese per la custodia del creato?

“La cura della casa comune è fatta di scelte tecniche, economiche e politiche, ma a monte di esse ci sono opzioni etiche e culturali ed è a questo livello che operano le chiese. Tra gli ambiti in cui si esprimerà tale agire il richiamo al valore prezioso della Terra donataci, l’appello all’urgenza di un agire mirante a salvaguardarne la vivibilità per le generazioni future, la confessione del mondo come dono del Creatore - e come tale prezioso, meritevole di custodia”.

Quindi perchè tutto è connesso?

Ce lo insegna la riflessione scientifica contemporanea - non solo quella ecologica: l’universo è una matrice di collegamenti vitali, tra realtà anche distanti. Anche l’umanità ne è parte e ne dipende per la sua stessa esistenza, ma al contempo la influenza profondamente, con le proprie scelte e con la forma di vita che si da.

La Bibbia poi ci presenta il creato stesso come comunità di viventi, che reciprocamente si servono, donandosi vita: è l’intuizione sottesa anche al Cantico di Frate Sole di Francesco d’Assisi, di cui nel 2025 celebreremo gli 800



dell’elaborazione delle diverse Chiese e tradizioni religiose, di indicare buone pratiche per farvi fronte. L’evento si articola in momenti di riflessione, incontro, preghiera e convivialità, secondo lo stile che da sessant’anni caratterizza le sessioni Sae e che anche quest’anno metterà a confronto cristiani delle diverse confessioni, ma anche esponenti di diverse religioni.

nelle quali è in gioco la vita della famiglia umana. In un tempo di crisi socio-ambientale devastante, guardare ad “una terra da coltivare e custodire” è stata una scelta naturale, a maggior ragione per i lunghi decenni di azione convergente in quest’ambito da parte delle diverse chiese cristiane. È, infatti, dagli anni ‘70 che il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha iniziato ad occuparsi della



Messaggio del Santo Padre Francesco per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che sarà celebrata domenica 29 settembre 2024, sul tema: "Dio cammina con il suo popolo"

Cari fratelli e sorelle!

Il 29 ottobre 2023 si è conclusa la prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ci ha permesso di approfondire la sinodalità intesa come vocazione originaria della Chiesa. «La sinodalità si presenta principalmente come cam-

mino congiunto del Popolo di Dio e come dialogo fecondo di carismi e ministeri a servizio dell'avvento del Regno» (Relazione di Sintesi, Introduzione).

L'accento posto sulla sua dimensione sinodale permette alla Chiesa di riscoprire la propria natura itinerante, di popolo di Dio in cammino nella storia, peregrinante, diremmo "migrante" verso il Regno dei cieli (cfr Lumen gentium, 49). Viene spontaneo il riferimento alla narrazione biblica dell'Esodo, che presenta il popolo d'Israele in cammino verso la terra promessa: un lungo viaggio dalla schiavitù alla libertà che prefigura quello della Chiesa verso l'incontro finale con il Signore.

Allo stesso modo, è possibile vedere nei migranti del nostro tempo, come in quelli di ogni epoca, un'immagine viva del popolo di Dio in cammino verso la patria eterna.

I loro viaggi di speranza ci ricordano che «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (Fil 3,20).

Le due immagini – quella dell'esodo biblico e quella dei migranti – presentano diverse analogie. Come il popolo d'Israele al tempo di Mosè, i migranti spesso fuggono da situazioni di oppressione e sopruso, di insicurezza e discriminazione, di mancanza di prospettive di sviluppo. Come gli ebrei nel deserto, i migranti trovano molti ostacoli nel loro cammino: sono provati dalla sete e dalla fame; sono sfiniti dalle fatiche e dalle malattie; sono tentati dalla disperazione.

Ma la realtà fondamentale dell'esodo, di ogni esodo, è che Dio precede e accompagna il cammino del suo popolo e di tutti i suoi figli di ogni tempo e luogo. La presenza di Dio in mezzo al popolo è una certezza della storia della salvezza: «Il Signore, tuo Dio,

continua nella pag. accanto

segue da pag. 7

anni dalla composizione ed al quale è ispirata anche l'Enciclica *Laudato Si'*.

'Spera ed agisci con il creato' è il messaggio del papa per la giornata di preghiera per la cura del creato. In quale modo le Chiese possono camminare insieme?

«Da alcuni anni il tema della giornata del creato è indicato da una commissione ecumenica, di cui ovviamente anche la chiesa cattolica è parte, ed il titolo del Messaggio di Papa Francesco ne rispecchia la scelta per il 2024.

Vi si fa riferimento al grande testo paolino di Romani 8, 19-23, al gemito della creazione in attesa della liberazione, allo Spirito che muove a novità. La coltivazione della

speranza (una speranza attiva, sintonica col creato e non orientata al dominio ed allo sfruttamento) è una componente qualificante dell'agire comune delle Chiese».

Perché la salvaguardia del creato è una questione teologica?

«In realtà la salvaguardia del creato è oggi questione urgente ed eminentemente pratica: dinanzi ad un riscaldamento globale che procede a passi accelerati, dinanzi ad una biodiversità al collasso, dinanzi alla progressiva devastazione di interi ecosistemi urgono scelte di cambiamento profondo, sia negli stili di vita personali che nelle forme dell'economia e della vita sociale. Dinanzi alla lentezza con cui stati ed istituzioni fan-

no fronte a tale sfida si pone, d'altra parte, l'esigenza di rafforzare le motivazioni etiche e politiche per tali passaggi.

Per le chiese questo significa anche ripensare la propria teologia della creazione (in forme lontane da ogni fondamentalismo), sottolineando la bontà fondamentale del creato, la sua destinazione alla vita, il compito degli umani di coltivarlo e custodirlo. Significa anche prendere le distanze da un'ideologia del 'dominio della terra', caratteristica della modernità, che ha talvolta trovato appoggio in una lettura inadeguata dei testi biblici.

**da ACI Stampa 1.08.2024*

cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà» (Dt 31,6). Per il popolo uscito dall'Egitto tale presenza si manifesta in forme diverse: una colonna di nube e di fuoco indica e illumina la via (cfr Es 13,21); la tenda del convegno, che custodisce l'arca dell'alleanza, rende tangibile la vicinanza di Dio (cfr Es 33,7); l'asta con il serpente di bronzo assicura la protezione divina (cfr Nm 21,8-9); la manna e l'acqua (cfr Es 16-17) sono i doni di Dio al popolo affamato e assetato. La tenda è una forma di presenza particolarmente cara al Signore. Durante il regno di Davide, Dio rifiuta di essere rinchiuso in un tempio

con ogni fratello e sorella che è nel bisogno, «è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito» (Omelia nella Messa con i partecipanti all'Incontro "Liberi dalla paura", Sacrofano, 15 febbraio 2019). Il giudizio finale narrato da Matteo al capitolo 25 del suo Vangelo non lascia dubbi: «ero straniero e mi avete accolto» (v. 35); e ancora «in verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40).

per continuare ad abitare in una tenda e così poter camminare con il suo popolo, «da una tenda all'altra e da una dimora all'altra» (1 Cr 17,5).

Molti migranti fanno esperienza del Dio compagno di viaggio, guida e ancora di salvezza. A Lui si affidano prima di partire e a Lui ricorrono nelle situazioni di bisogno. In Lui cercano consolazione nei momenti di sconforto. Grazie a Lui, ci sono buoni samaritani lungo la via. A Lui, nella preghiera, confidano le loro speranze. Quante bibbie, vangeli, libri di preghiere e rosari accompagnano i migranti nei loro viaggi attraverso i deserti, i fiumi e i mari e i confini di ogni continente!

Dio non solo cammina con il suo popolo, ma anche nel suo popolo, nel senso che si identifica con gli uomini e le donne in cammino attraverso la storia – in particolare con gli ultimi, i poveri, gli emarginati –, come prolungando il mistero dell'Incarnazione.

Per questo, l'incontro con il migrante, come

Allora ogni incontro, lungo il cammino, rappresenta un'occasione per incontrare il Signore; ed è un'occasione carica di salvezza, perché nella sorella o nel fratello bisognoso del nostro aiuto è presente Gesù. In questo senso, i poveri ci salvano, perché ci permettono di incontrare il volto del Signore (cfr Messaggio per la III Giornata Mondiale dei Poveri, 17 novembre 2019).

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata dedicata ai migranti e ai rifugiati, uniamoci in preghiera per tutti coloro che hanno dovuto abbandonare la loro terra in cerca di condizioni di vita degne. Sentiamoci in cammino insieme a loro, facciamo "sinodo" insieme, e affidiamoli tutti, come pure la prossima Assemblea sinodale, «all'intercessione della Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione nel cammino del Popolo fedele di Dio» (Relazione di Sintesi, Per proseguire il cammino).

Preghiera

**Dio, Padre onnipotente,
noi siamo la tua Chiesa pellegrina
in cammino verso il Regno dei Cieli.
Abitiamo ognuno nella sua patria,
ma come fossimo stranieri.
Ogni regione straniera è la nostra patria,
eppure ogni patria per noi
è terra straniera.
Viviamo sulla terra,
ma abbiamo la nostra cittadinanza
in cielo.**

**Non permettere che diventiamo padroni
di quella porzione del mondo
che ci hai donato come dimora
temporanea.**

**Aiutaci a non smettere mai
di camminare,
assieme ai nostri fratelli e sorelle
migranti,
verso la dimora eterna che tu
ci hai preparato.**

**Apri i nostri occhi e il nostro cuore
affinché ogni incontro con
chi è nel bisogno,
diventi un incontro con Gesù,
tuo Figlio e nostro Signore.
Amen.**

*Roma, San Giovanni in Laterano, 24 maggio
2024, Memoria della B. V. Maria Ausiliatrice*

FRANCESCO

CARITAS E MIGRANTES



Liberi di scegliere se migrare o restare

XXXII Rapporto Immigrazione 2023

Caritas Italiana e
Fondazione Migrantes

Sintesi Contesto internazionale

I flussi internazionali si complicano, anche in seguito al ritorno della guerra in Europa. Sono stimati in 281 milioni i migranti internazionali nel 2021, ovvero il 3,6% della popolazione mondiale (a fronte di 272 milioni nel 2019). Quasi due terzi si sono spostati per ragioni di lavoro. È quanto emerge anche dal quadro europeo, dove, sempre nel 2021, si è registrato un forte aumento dei permessi di soggiorno per lavoro, passati dal 39% nel 2020 al 45% nel 2021.

Complessivamente, nell'Unione europea, su una popolazione di 447 milioni, sono presenti circa 23,7 milioni di cittadini di Paesi extra-Ue (5,3%) e 37,5 milioni di persone

nate fuori dall'Ue (8,4%). Nel 2021 sono stati rilasciati 2,95 milioni di primi permessi di soggiorno (rispetto ai 2,3 milioni del 2020), ovvero quasi quanto in epoca pre-Covid-19. Lo scoppio della guerra in Ucraina ha aperto anche in Europa un nuovo fronte di migrazioni forzate, facendo salire a 108,4 milioni il numero complessivo di profughi e sfollati (di cui il 40% minori).

A fine maggio 2023 erano 8,3 milioni gli ucraini fuggiti in Europa: di questi, poco più di 5 milioni hanno ricevuto la protezione temporanea, una forma di asilo che, dopo

le guerre nei Balcani, non era più stata utilizzata. Quasi un terzo ha ottenuto questa protezione in Polonia (1,6 milioni, pari al 31% del totale).

In Italia, i profughi ucraini sono 175 mila e molti hanno trovato ospitalità attraverso il sistema di accoglienza diffusa e grazie alla rete di connazionali già presenti nel Paese. Quella ucraina, infatti, è la quarta comunità non-Ue in Italia, con circa 225 mila persone regolarmente soggiornanti, il 79% donne. La guerra in Ucraina ha inciso anche sul numero complessivo di sfollati interni provocati dai conflitti: 28,3 milioni, la cifra più alta degli ultimi dieci anni, con gli ucraini che rappresentano il 60%. Anche per questo è importante prendere in considerazione la prospettiva dei Paesi di origine, come Senegal, Bangladesh, Venezuela o Guinea Bissau.

Contesto italiano
Nuovi Paesi di origine, ma invecchiamento

e calo del numero di figli, dinamiche del futuro

Al 1° gennaio 2023 le stime dell'Istat indicano la presenza di 5.050.257 cittadini stranieri residenti in Italia, in lieve aumento rispetto ai dati definitivi riferiti all'anno precedente (5.030.716). Quanto alla distribuzione territoriale, continua a prevalere l'inserimento nel Nord Italia (59,1% dei residenti totali): nelle regioni occidentali risiede il 34,3% e in quelle orientali il 24,8%; seguono Centro (24,5%), Sud (11,7%) e Isole (4,6%).

La Lombardia si conferma la regione più attrattiva: da sola conta il 23,1% della popolazione straniera residente in Italia; in seconda posizione si trova il Lazio (12,2%) e, di seguito, l'Emilia-Romagna (10,9%), il Veneto (9,8%) e il Piemonte (8,2%).

Quanto alle principali nazionalità, oltre alla consolidata prima posizione dei cittadini rumeni, che rappresentano 1 straniero su 5 fra i residenti in Italia, e alle successive seconda e terza posizione dei cittadini marocchini e albanesi (che si attestano all'8,4% e all'8,3% del totale), notiamo sempre più un avvicendamento delle provenienze asiatiche (del Sud Est, in particolare) rispetto a quelle africane – come la tunisina, la senegalese, la nigeriana, non più presenti nella graduatoria dei primi dieci Paesi.

Inoltre, anche fra le provenienze asiatiche, quelle di più storica presenza (come Cina e Filippine), sono in decremento, mentre quelle di più recente arrivo (come Bangladesh e Pakistan) stanno sempre più il loro percorso migratorio in Italia.

I nuovi nati stranieri dal 2012 al 2021 sono diminuiti del 28,7%, passando da quasi 80 mila a meno di 57 mila.

Dopo i picchi di crescita registrati nel primo decennio del 2000 (+45,2% fra il 2003 e il 2004, +22,3% fra il 1999 e il 2000) è ormai da un decennio che il numero di nuovi nati stranieri diminuisce costantemente e sempre più (-5% negli ultimi due anni).

Il maggior numero di nuovi nati è rumeno (19,4%), seguito da marocchini (13,3%) e albanesi (11,8%). Le acquisizioni di cittadinanza, pur avendo raggiunto la soglia del milione negli ultimi 6 anni, sono in progressiva diminuzione, e solo fra il 2020 e il 2021 sono scese del 7,5%. Un'acquisizione su cinque è appannaggio dell'Albania, seguita dal Marocco. Significativa è la terza posizione occupata dal Bangladesh, che assomma il 4,7% delle acquisizioni totali, o la quarta e la quin-

ta, in cui troviamo rispettivamente l'India e il Pakistan: segno di nuove tendenze, spesso sottovalutate.

Lavoro: le dinamiche occupazionali dei lavoratori stranieri

Le ultime tendenze del mercato occupazionale in Italia (primo trimestre 2023) evidenziano una fase di ripresa che è in atto ormai da 8 trimestri. Fra il 2021 e il 2022 gli occupati sono cresciuti del 2,4% e complessivamente si sono ridotti sia il tasso di disoccupazione (-14,3%) che di inattività (-3,6%). Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, per quelli non-Ue il tasso di occupazione si è attestato su valori leggermente inferiori alla media (59,2%), quello di inattività ha subito un leggero aumento (+0,6%) e il tasso di disoccupazione si allinea, nella flessione, alla media complessiva. L'aumento occupazionale più marcato si è avuto nel settore del Turismo e ristorazione (+16,8% e +35,7% per la compagine di lavoratori non Ue) e nelle costruzioni (+8,4%, che sale al +13,8% per i lavoratori non-Ue); tuttavia la maggiore incidenza di lavoratori stranieri nel 2022 si registra nel settore dell'Agricoltura (39,2% del totale), seguita dalle Costruzioni (30,1%) e dall'Industria in senso stretto (22,1%). Quanto alle tipologie contrattuali, l'87% degli occupati stranieri è un lavoratore dipendente e il restante 12,9% ha un contratto di lavoro autonomo.

Le nazionalità che hanno conosciuto un aumento occupazionale più sostenuto fra il 2021 e il 2022 sono state l'albanese, la marocchina e la cinese (fra il +17,7% e il +7,1%). Vi sono tuttavia nazionalità che mantengono, al di là dell'aumento annuale, un tasso occupazionale più elevato della media non-Ue (59,2%): la filippina, la peruviana, la cinese, l'ucraina (tutte con valori intorno al 65%); mentre più basso è quello dei cittadini del Marocco, della Nigeria e del Pakistan. Il 75,2% degli occupati non-Ue svolge la professione di operaio (contro il 31,6% degli italiani); mentre solo 1 su 10 è un impiegato e appena lo 0,1% è dirigente.

Quanto al livello d'istruzione, la forza lavoro straniera risulta mediamente meno istruita rispetto all'autoctona, prevalendo quelli con un livello "al più secondario inferiore"; mentre i laureati sono appena il 10,6% del relativo totale (è il 25,8% per gli italiani).

Su questo dato pesa, però, anche il feno-

meno della sovra-qualificazione, ovvero lo scarto esistente fra il titolo posseduto e le mansioni ricoperte.

Fra le difficoltà principali che i lavoratori stranieri riportano nel trovare un lavoro in Italia vengono indicate "la scarsa conoscenza della lingua italiana", "discriminazioni dovute all'origine straniera", "mancanza del permesso di soggiorno o della cittadinanza", ovvero il "mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero".

Considerando l'anno 2022, il numero di imprese individuali che hanno come titolare un cittadino non comunitario – complessivamente 390.511, pari al 12,8% del totale – è in contrazione di circa 3 mila unità, -0,8% rispetto al 2021.

Per quanto riguarda la situazione occupazionale dei cittadini ucraini, in totale le attivazioni collegate alla titolarità di un permesso legato a una forma di protezione sono state poco più di 22 mila, mentre quelle che complessivamente hanno riguardato cittadini ucraini sono state 113.169, segnando un +38,7% dal 2021.

Povertà: i cittadini stranieri sono l'utenza prevalente dei Centri d'ascolto Caritas

In Italia, secondo l'Istat, vivono in uno stato di povertà assoluta 1 milione e 600 mila stranieri residenti, per un totale di oltre 614 mila nuclei familiari. Le famiglie immigrate in povertà costituiscono circa un terzo delle famiglie povere presenti in Italia, pur rappresentando solo il 9% di quelle residenti. La percentuale di chi non ha accesso a un livello di vita dignitoso risulta essere tra gli stranieri cinque volte superiore di quella registrata tra i nuclei di italiani. Tale svantaggio, rafforzatosi a partire dal 2008 (anno della grave crisi economico- XXXII Rapporto Immigrazione 2023 Caritas Italiana e Fondazione Migrantes – Sintesi 3 finanziaria), ha oggi raggiunto livelli ancora più preoccupanti e strutturali a seguito della pandemia da Covid19.

Da un anno all'altro peggiora in modo preoccupante la condizione dei disoccupati: tra loro risulta povera quasi una persona su due; solo un anno fa toccava circa una persona su quattro. Accanto poi alle fragilità, in qualche modo prevedibili, di chi è senza un impiego, si aggiungono quelle di chi un lavoro lo possiede: il fenomeno della in-work poverty, ormai noto nel nostro Paese, ha registrato una forte recrudescenza negli ultimi anni,

tra stranieri e non.

Secondo le ultime stime Istat, il 7% degli occupati in Italia vive in una condizione di povertà assoluta, percentuale che sale al 13,3% tra i lavoratori meno qualificati, come gli operai o assimilati; e se a svolgere tali occupazioni sono persone di cittadinanza straniera il dato schizza al 31,1% (tra gli italiani è al 7,9%).

Un ultimo elemento di criticità è infine quello legato ai minori: si contano 1 milione 400 mila bambini poveri e un indigente su quattro è un minore. Se si considerano le famiglie di stranieri con minorenni i dati appaiono davvero drammatici: tra loro l'incidenza della povertà raggiunge il 36,2%, più di 4 volte la media delle famiglie italiane con minori (8,3%).

L'analisi dei bisogni complessivi, raccolti da volontari e operatori (nel 2022 le persone straniere incontrate nei soli Centri di Ascolto e servizi informatizzati Caritas sono state 145.292, su un totale di 255.957 individui), conferma per il 2022 una prevalenza delle difficoltà di ordine materiale, in linea con gli anni precedenti.

Istruzione: stabili gli alunni "stranieri".

Sempre più i nati in Italia (e gli universitari) Il totale degli alunni con cittadinanza non italiana nell'anno scolastico 2021/2022, è di 872.360. Si tratta di poco meno di 7 mila alunni in più rispetto all'anno precedente (+0,8%), che aveva registrato una significativa flessione del numero totale, anche per ragioni dovute al periodo del Covid. Le regioni con la maggior presenza di questi alunni si confermano Lombardia (222.364), Emilia-Romagna (106.280) e Veneto (96.856). In quanto ai continenti di provenienza, la maggior parte è originaria dell'Europa: sono 384.333, il 44,1% del totale.

Una presenza, quella europea, caratterizzata dall'apporto delle due principali cittadinanze estere nelle scuole italiane da diversi anni, Romania e Albania. Seguono le provenienze da Africa, Asia e America.

È significativa una riflessione circa le modalità di presenza di alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole in Italia, in particolare nelle periferie urbane: anche lì, la pluralità delle presenze non è di per sé elemento di difficoltà, anzi potrebbe essere un elemento dinamico della classe.

In quanto alle università, se ammonta al 6% il totale degli studenti con cittadinanza stra-

niera iscritti all'anno accademico 2021/2022, quanti hanno conseguito il diploma all'estero (international students) sono il 3,4% del totale. In 10 anni il numero di international students è aumentato del +65,5%, mentre quello dei foreign students (universitari di cittadinanza straniera, ma con diploma conseguito in Italia) del +67,5%.

Salute: disuguaglianza nella tutela, soprattutto delle nuove madri

Su 6.687.015 dimissioni registrate nel 2021, 6.252.763 sono relative a cittadini italiani e 426.740 a cittadini non italiani, pari al 6,4% del totale. La quota più significativa dei ricoveri ha come diagnosi principale le complicazioni della gravidanza, parto e puerperio (25,6%); seguono, a significativa distanza, le malattie dell'apparato respiratorio (8,7%).

Considerando l'età della madre, si evidenzia anche per le straniere la prevalenza di madri di 30 anni e più, anche se nel complesso le madri straniere sono tendenzialmente più giovani (29,2 anni è l'età media delle donne straniere al primo figlio, contro i 32,1 anni per le italiane). Se permane una differenza significativa nel numero medio di figli per donna (nel 2021 il tasso di fecondità delle italiane era pari a 1,18 e quello delle straniere residenti in Italia a 1,87), più in generale è il modello di fecondità delle straniere che appare adattarsi progressivamente al contesto italiano, che da molti punti di vista non facilita la natalità.

Il tasso di abortività delle donne straniere mostra una tendenza alla diminuzione, essendo passato dal 17,2 per 1.000 donne nel 2014 al 12,0 per 1.000 donne nel 2020. Si tratta tuttavia di un tasso di 2,4 volte superiore a quello delle italiane. Sul fronte sanitario, il contributo dei cittadini stranieri residenti in Italia dice di 77.500 professionisti

sanitari di origine straniera nel 2022, di cui il 65% sprovvisto della cittadinanza italiana. Di questi 22 mila sono medici, oltretutto per la maggioranza laureati in Italia, e 38 mila sono infermieri, cui si aggiungono odontoiatri, fisioterapisti, psicologi e farmacisti. Pur operando dovunque, non possono partecipare ai concorsi per l'inserimento nel SSN: non a caso, negli ultimi 6 anni circa il 30% dei professionisti stranieri è tornato nel Paese di origine, in particolare nei Paesi dell'Est Europa e nei Paesi arabi.

Criminalità e discriminazioni

Nel dibattito pubblico il binomio immigrazione-sicurezza rimane di stringente attualità, generando un diffuso clima di paura e di intolleranza. Nel 2022 la componente straniera è rimasta sostanzialmente in linea con il dato dell'ultimo anno, con 17.683 detenuti stranieri su 56.196, pari al 31,4% della popolazione carceraria complessiva. Di questi 16.961 sono uomini e 722 donne.

La presenza estera è decisamente giovane, considerato che una grossa fetta dei reclusi ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni. Il continente africano si conferma il più rappresentato in carcere, con un numero di detenuti (9.510) superiore alla metà dei ristretti stranieri (53%).

In particolare, sono i detenuti nordafricani a ingrossare le fila dell'area geografica in questione, con i carcerati provenienti dal Marocco (3.577) e dalla Tunisia (1.797) che rappresentano da soli il 56% della componente africana. Segue poi il continente europeo, con 5.801 detenuti, pari al 32% dei detenuti stranieri. In linea con il dato generale, i reati contro il patrimonio (8.951 detenuti) e quelli contro la persona (7.609) rappresentano i principali motivi di detenzione per i detenuti stranieri. A seguire, i reati in materia di stupefacenti (5.811) e quelli contro la pubblica amministrazione (3.466).

Tra i reati più contestati agli stranieri rientrano, poi, quelli in materia di immigrazione (1.428). Il reato di associazione di associazione di stampo mafioso, invece, se è il sesto per numero di contestazioni tra i detenuti italiani, tra gli stranieri incide ancora in maniera modesta (277).

Rispetto all'anno precedente, si è invece assistito ad un consistente aumento degli ingressi di minori in carcere, sia italiani sia stranieri: questi, tuttavia, sopravanzano numericamente gli italiani.

Nel 2022, infatti, i dati dei nuovi ingressi hanno fatto registrare complessivamente 1.016 ingressi, di cui 496 italiani e 520 stranieri. Un fenomeno, almeno in parte, connesso alle gang giovanili in Italia. Nel discorso pubblico, invece, è quasi del tutto assente la dimensione di vittima di chi alle condizioni di fragilità e di precarietà, proprie del migrante, aggiunge quella di persona offesa da un reato. Gli stranieri danno conto di una prevalenza di reati contro il patrimonio.

In particolare, nel 2021, gli stranieri hanno denunciato di avere subito furti (60.417 furti, 11.789 furti con destrezza e 1.455 furti con strappo), danneggiamenti (11.199), oltre ad essere stati vittima di truffe e frodi informatiche (16.431). Seguono, tra i reati contro la persona, le denunce per lesioni dolose (10.471) e le minacce (7.633), senza trascurare le 967 denunce presentate dalle donne straniere per violenza sessuale. Alla condizione di vittima di reato si accompagnano discriminazioni di vario genere di cui gli stranieri sono vittima quotidianamente, talvolta con il marchio delle istituzioni: dall'accesso alle prestazioni sociali a quello per gli alloggi pubblici, il catalogo è assai vasto e sfaccettato.

Comunicazione: necessario un cambiamento della narrazione, per superare quella dell'emergenza

A 10 anni dalla tragedia di Lampedusa molto è cambiato nel racconto della mobilità in Italia. Sulla spiaggia di Steccato di Cutro, alla sabbia e ai relitti si mescolano una minore empatia e una maggiore indifferenza. L'informazione italiana dà rilevanza ad entrambi i casi, ma in modo differente per intensità e durata: 61 notizie il 3 ottobre 2013, con una trattazione che si protrae per almeno 3 mesi; 37 notizie il 27 febbraio 2023, con una copertura di poco più di 2 mesi. Le differenze, però, non si limitano al piano quantitativo, ma coinvolgono in profondità anche i contenuti della comunicazione. Se a Lampedusa prevale una cornice umana e umanitaria, la cornice sui fatti di Cutro si può definire in prevalenza securitaria, per giunta inserita nella più ampia dialettica sugli arrivi via mare, sui rischi della traversata e



Il 27 Luglio è venuto a mancare in Velletri Paris Taddei, fratello del Diacono Luciano attualmente in servizio nell'Unità Pastorale e nell'Ufficio Economato della Diocesi. Il Vescovo, il Presbiterio, il Collegio dei Diaconi partecipano al dolore della famiglia e alla preghiera di suffragio per l'anima del defunto.

sulle addotte responsabilità politiche e nei soccorsi.

I frame principali sono quelli della sicurezza e del diritto internazionale. Se, anche in conseguenze della guerra in Ucraina, aumentano le "voci" delle persone migranti nell'informazione italiana, non a tutte è offerta pari opportunità di esprimersi.

Nel complesso, il confronto tra lo stile dell'informazione sulle vicende di Lampedusa e di Cutro mostra come il clima sociale e politico in Italia sia cambiato negli ultimi dieci anni e quanto l'attenzione dei media al tema dell'immigrazione in Italia sia sempre più orientata all'allarmismo.

Cultura: il racconto dell'immigrazione passa anche dal cinema, ma con poco spazio per le donne

Il tema della cultura migrante è tanto significativo per la comprensione della nostra società quanto ampio ed eterogeneo. Mantenere l'aggettivo "migrante" affiancato a "cultura" ha anche l'obiettivo di valorizzare tale produzione, dandole spazio all'interno dell'immensa proposta culturale offerta nel nostro Paese, sia in chiave di arricchimento favorito dal confronto con le diversità sia in quella di sensibilizzazione del pubblico riguardo al tema migratorio.

Discorso a parte va fatto per le nuove generazioni di italiani: la loro sempre più ricca produzione culturale non è ascrivibile alla cultura migrante in senso stretto, se non quando questi stessi artisti "usano" coscientemente la cultura per farsi ponti fra comunità migranti e società tutta.

La maggiore integrazione che caratterizza le nuove generazioni rispetto ai loro genitori stranieri dà esito a opere dalla differente sensibilità. Ci si confronta sul tema del linguaggio: tornare a curare il nostro linguaggio è sacrosanto per rivestire il nostro status umano, in grado di usare in modo efficiente la ragione. Se l'ecologia ambientale è diventata oggi un pilastro nella politica, dobbiamo pensare che serve anche una cura ecologica linguistica.

Per la sua capacità di dare visibilità alle crisi migratorie globali che hanno investito anche l'Europa, il cinema di migrazione ha ispirato un interesse senza precedenti nell'immaginario di cineasti provenienti da contesti internazionali, coinvolti in attività di impegno sociale e politico.

Per quanto riguarda la questione delle pari

opportunità, però, ci si domanda dove siano le donne registe: il cinema italiano dovrebbe includere la voce autoriale delle donne migranti ed inserirla in un discorso corale in modo paritario.

Appartenenza religiosa e migrazioni forzate dei cristiani dal Medio Oriente

È possibile stimare come i cristiani, nel loro complesso, rafforzino la propria posizione di maggioranza assoluta tra gli stranieri residenti sul territorio nazionale al 1° gennaio 2023, con una prevalenza del 53,5%, a fronte di valori del 53,0% stimato al 1° gennaio dell'anno scorso. Ancora una volta tale crescita è da attribuire ampiamente alla componente ortodossa, che da sola a inizio 2023 rappresenta il 29,9% del fenomeno migratorio in Italia (era il nel 28,9% ad inizio 2022). Al contrario, la componente cattolica scende al 16,8% d'incidenza ad inizio 2023, contro il 17,2% del 1° gennaio 2022.

Tra le altre confessioni religiose, aumentano d'incidenza i musulmani, che rappresentano il 29,8% d'incidenza al 1° gennaio 2023, a fronte del 29,5% dell'inizio dell'anno scorso. Conteggiando, come ogni anno, l'appartenenza religiosa anche dei minorenni di qualsiasi età che si ipotizza distribuita con

le medesime proporzioni di quella stimata per i maggiorenni della medesima nazionalità, a livello assoluto al 1° gennaio 2023 si contano poco più di un milione e mezzo di ortodossi stranieri in Italia e poco meno della medesima cifra di musulmani, seguiti da circa 844 mila cattolici, in terza posizione. Più distanti a livello quantitativo si collocano tutte le altre appartenenze religiose: 156 mila buddisti, 136 mila evangelici, 126 mila cristiani "altri" (non ortodossi né cattolici né evangelici né copti), 104 mila induisti, 85 mila sikh, 81 mila copti e 20 mila fedeli di altre religioni, oltre a 478 mila atei o agnostici, che in realtà rappresenterebbero il quarto gruppo più numeroso secondo questa classificazione.

Le guerre, le violenze e le persecuzioni in Medio Oriente sono state le ragioni principali di un esodo che ha visto centinaia di migliaia di cristiani in fuga dalla propria terra d'origine.

A partire dal 2003, i cambiamenti politici e il diffondersi di progetti religiosi estremisti hanno reso molto critiche le relazioni tra musulmani e cristiani in Medio Oriente e hanno portato a un'esposizione pericolosa dei cristiani e di altri gruppi minoritari

Diocesi Suburbicaria VELLETRI-SEGNI

Celebrazione Eucaristica e Rito di Ammissione agli Ordini Sacri di GIORGIO FOCARDI

Presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Stefano Russo

Domenica 8 Settembre 2024 ore 18,30

Parrocchia Maria Ss.ma Immacolata Colleferro

Discorso di Papa Francesco ai Frati Minori de La Verna e della Provincia Toscana nell'anno Commemorativo dell'800° delle Stimate di San Francesco d'Assisi.

Cari fratelli, benvenuti!

Saluto il Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, che vi accompagna, e tutti voi. Sono felice di incontrarvi, nell'anno in cui si ricorda l'ottavo centenario del dono delle stimate, che San Francesco ricevette alla Verna il 14 settembre 1224, due anni prima della morte. Grazie per aver portato qui la reliquia del suo sangue che sta percorrendo un lungo pellegrinaggio in varie comunità, per ricordare l'importanza della conformazione a «Cristo povero e Crocifisso» (Tommaso da Celano, Vita Seconda, n. 105).

E proprio di questa conformazione le stimate sono uno dei segni più eloquenti che il Signore abbia concesso, lungo il corso dei secoli, a fratelli e sorelle nella fede di varia condizione, stato e provenienza. A tutti, nel Popolo santo di Dio, ricordano il dolore sofferto per nostro amore e per la nostra salvezza da Gesù nella sua carne; ma sono anche un segno della vittoria pasquale: è proprio attraverso le piaghe che la misericordia del Crocifisso Risorto, come attraverso dei canali, scorre verso di noi. Fermiamoci a riflettere sul significato delle stimate, dapprima nella vita del cristiano e poi nella vita del francescano.

Le stimate nella vita del cristiano. Il discepolo di Gesù trova in San Francesco stigmatizzato uno specchio della sua identità. Il credente infatti non appartiene a un gruppo di pensiero o di azione tenuto insieme dalle sole forze umane, ma ad un Corpo vivente, il Corpo di Cristo che è la Chiesa. E questa appartenenza non è nominale, ma reale: è stata impressa nel cristiano dal Battesimo, che ci ha segnati con la Pasqua del Signore. Così nella comunione d'amore della Chiesa ciascuno di noi riscopre chi è: un figlio amato, benedetto, e riconciliato, inviato per testimoniare i prodigi della grazia ed essere artigiano di fraternità. Perciò il cristiano è chiamato a rivolgersi in modo speciale agli «stigmatizzati» che incontra: ai «segna-



ti» dalla vita, che portano le cicatrici di sofferenze e ingiustizie subite o di errori commessi. E in questa missione il Santo della Verna è un compagno di cammino, che sostiene e aiuta a non lasciarsi schiacciare da difficoltà, paure e contraddizioni, proprie e altrui. È ciò che Francesco ha fatto ogni giorno, dall'incontro con il lebbroso in poi, dimenticando sé stesso nel dono e nel servizio, arrivando perfino, negli ultimi anni, a «disappro-

priarsi» – questa parola è chiave – disappropriarsi in un certo senso di ciò a cui aveva dato inizio, aprendosi con coraggio e umiltà a vie nuove, docile al Signore e ai fratelli. Nella sua povertà di spirito – sottolineiamo questo: Francesco, la povertà di spirito – e nel suo affidamento al Padre ha lasciato a tutti una testimonianza sempre attuale del Vangelo. Se vuoi conoscere bene il Cristo addolorato, cerca un francescano. E voi, pensate se siete testimoni di questo.

E veniamo al secondo punto:

Le stimate nella vita del francescano.

Il vostro Santo fondatore vi offre un potente richiamo a fare unità in voi stessi e nella vostra storia. Infatti il Crocifisso che gli appare alla Verna, segnando il suo corpo, è lo stesso che gli si era impresso nel cuore all'inizio della sua «conversione» e che gli aveva indicato la missione di «riparare la sua casa».

In questo punto del «riparare», vorrei inserire la capacità di perdono. Voi siete bravi confessori: il francescano ha fama di questo. Perdonate tutto, perdonate sempre! Dio non si stanca di perdonare: siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Perdonate sempre. Manica larga, sì, ma perdonate sempre.

In Francesco, uomo pacificato nel segno della croce, con il quale benediceva i fratelli, le stimate rappresentano il sigillo dell'essenziale. Ciò richiama anche voi a tornare all'essenziale nei vari aspetti del vostro vissuto: nei percorsi formativi, nelle attività apostoliche e nella presenza in mezzo alla gente; ad essere perdonati portatori di perdono, guariti portatori di guarigione, lieti e semplici nella fraternità; con la forza dell'amore che sgorga dal costato di Cristo e che si alimenta nel vostro personale incontro con Lui, da rinnovare ogni giorno con un serafico ardore che bruci il cuore.

È bello che ripartiate da qui, cari fratelli francescani, in quest'anno giubilare. Ripartite da qui, in particolare voi, custodi della Verna. Sentitevi chiamati a portare nelle vostre comunità e fraternità, nella Chiesa e nel mondo, un



po' di quell'amore immenso che spinse Gesù a morire in croce per noi. L'intimità con Lui, come avvenne per Francesco, vi renda sempre più umili, più uniti, più gioiosi ed essenziali, amanti della croce e attenti ai poveri, testimoni di pace e profeti di speranza *in questo nostro tempo che tanto fatica a riconoscere la presenza del Signore*. Possiate essere sempre più segno e testimonianza, con la vostra vita consacrata, del Regno di Dio che vive e cresce in mezzo agli uomini.

E c'è una cosa che vorrei dirvi. Penso alla mia patria: ci sono dei mangiapreti che quando arriva un prete toccano ferro, perché porta iella, ma mai, mai si fa questo con l'abito francescano! È curioso. Mai è insultato un francescano. Perché, non si sa. Ma il vostro abito fa pensare a San Francesco e alle grazie ricevute. Andate avanti così, e non importa se sotto l'abito c'è il blue jeans, non c'è problema, ma andate avanti! E proprio per chiedere questa grazia di continua e benefica conversione, vorrei

concludere invocando il vostro Serafico Padre con questa preghiera che vi affido, chiedendovi anche di ricordarvi di me davanti al Signore:

San Francesco, uomo piagato dall'amore Crocifisso nel corpo e nello spirito, guardiamo a te, decorato delle sacre stimmate, per imparare ad amare il Signore Gesù, i fratelli e le sorelle con il tuo amore, con la tua passione. Con te è più facile contemplare e seguire Cristo povero e Crocifisso. Donaci, Francesco, la freschezza della tua fede, la certezza della tua speranza,

la dolcezza della tua carità. Intercedi per noi, perché ci sia dolce portare i pesi della vita e nelle prove possiamo sperimentare la tenerezza del Padre e il balsamo dello Spirito. Le nostre ferite siano sanate dal Cuore di Cristo, per diventare, come te, testimoni della sua misericordia, che continua a guarire e a rinnovare la vita di quanti lo cercano con cuore sincero. O Francesco, reso somigliante al Crocifisso, fa' che le tue stimmate siano per noi e per il mondo segni splendidi di vita e di risurrezione, che indichino vie nuove di pace e di riconciliazione. Amen.

E adesso vorrei darvi la benedizione con la reliquia di San Francesco.

Nell'immagine del titolo:
San Francesco riceve le stimmate,
Benozzo Gozzoli, 1452,
Montefalco

Veronica Giacometti*

Il santuario de La Verna, in Toscana, diventa il cuore pulsante dell'ottavo centenario delle stimmate di San Francesco nel 2024. L'anno centenario delle stimmate del poverello di Assisi si è aperto ufficialmente venerdì 5 gennaio 2024 nel santuario de La Verna e il calendario delle iniziative continuerà fino a settembre.

Ma perché è così importante il santuario francescano di La Verna? "Il Sacro Monte della Verna è uno dei santuari delle origini francescane più importanti. La sua storia plurisecolare inizia nel 1213, quando Messer Orlando Cattani, signore di Chiusi della Verna donò questo monte a Francesco e ai suoi frati come luogo di eremo. La novità del carisma francescano, rispetto alle forme di vita monastiche preesistenti, consisteva appunto nell'alternanza tra tempi di eremo, vissuti comunque in piccole fraternità, e tempi di apostolato itinerante, durante i quali intermissa quiete, i frati riconsegnavano al popolo ciò che avevano ricevuto dal Signore nel tempo della preghiera"....

"La presenza di Francesco e dei suoi frati alla Verna è attestata dal 1214 al 1224 per periodi di eremo estivo, e a quel periodo risale la costruzione della prima chiesa del santuario: la "chiesina" di Santa Maria degli Angeli, voluta dal santo in ricordo della Porziuncola di Assisi. Nel 1224 Francesco vive la sua ultima "Quaresima alvernina". È ormai un uomo fortemente provato dalla malattia, che lo



porterà in due anni alla morte, dalla cecità e dalla crisi che attraversa e spacca l'ordine circa l'interpretazione del voto di povertà. In questo contesto di crisi, torna alla Verna, per cercare nella solitudine contemplativa una risposta.

L'episodio e il dono delle Stimmate si collocano come luce e risoluzione di questa crisi: nel contemplare il Cristo crocifisso e risorto che

gli appare, Francesco sente che il suo dolore è accolto dal Signore, morto per lui, e sperimenta nella sua vita la grazia della Pasqua. Questo incontro lascerà anche un segno visibile nel suo corpo: quelle stesse ferite che il Signore gli ha dato di toccare, come a san Tommaso, i segni della misura del suo amore.

Questo evento, vertice della vita del Poverello e del suo lascito carismatico, fa della Verna uno dei santuari francescani più importanti ed eloquenti", aveva spiegato ancora in un'intervista ad ACI stampa Fra Francesco.

"Subito incominciarono ad apparire nelle sue mani e nei suoi piedi i segni dei chiodi; nell'incavo delle mani e nella parte superiore dei piedi apparivano le capocchie, e dall'altra parte le punte. Il lato destro del corpo, come se fosse stato trafitto da un colpo di lancia, era solcato da una cicatrice rossa, che spesso emetteva sangue. Racconta San Bonaventura, nella Leggenda Maggiore, parlando dell'episodio delle stimmate di San Francesco.



(29 settembre). Aveva chiesto al Signore la grazia di unirsi con tutto il suo essere al suo amore e alle sue sofferenze. Lo accompagnavano pochi fedelissimi "frati": Rufino, Leone,

avrebbe più rivisto.

Un giorno (15-17 settembre 1224) vicino alla festa dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), mentre Francesco pregava nel suo ritiro in mezzo alle rocce ebbe l'apparizione di un serafino con le ali fiammeggianti,

IL SANTUARIO DELLA VERNA (AR)

NELL'800° DELLE STIMMATE DI SAN FRANCESCO

Stanislao Fioramonti

Nell'agosto 1224 Francesco parte per il monte della Verna in Casentino, che gli era stato donato una decina di anni prima dal conte Orlando di Chiusi.

Voleva fare la "Quaresima di San Michele", cioè ritirarsi in solitudine preghiera e digiuno per 40 giorni (15 agosto-29 settembre) per prepararsi alla festa dell'Arcangelo Michele

Masseo e Angelo Tancredi da Rieti. Frate Leone in particolare era l'unico autorizzato a raggiungere Francesco nel ritiro tra le rocce dove si isolava, per comunicare e pre-

gare con lui; di questo il santo poi dimostrò riconoscenza indirizzandogli un biglietto con una preghiera e un'esortazione, la *Chartula di frate Leone*, che ancora si conserva tra le reliquie della basilica inferiore di Assisi.

Quando Francesco stigmatizzato lasciò a Verna per far ritorno a S. Maria degli Angeli (FF 1900), volle che sul sacro monte restassero Frate Angelo e frate Masseo (FF 1924) per salvaguardare quel caro luogo che non

in forma di uomo messo in croce. Francesco si sentì tanto infiammato d'amore che questo sentimento si manifestò sul suo corpo in forma di **stimmate**: dopo la visione le sue mani, i piedi e il costato avevano cicatrici sanguinanti di piaghe simili a quelle di Gesù crocifisso. Così egli, fino alla morte, fu l'immagine vivente del suo divino Maestro.

*La descrizione più ampia della stigmatizzazione di Francesco è data da un testo del Trecento, *Considerazioni sulle Stimmate*, posto a conclusione dei celebri "Fioretti" (FF 1896-1957). Ma del prodigio parlano molti altri testi francescani (*Legenda maior e minor* di Bonaventura da Bagnoregio; *Leggenda dei Tre Compagni, Compilatio Assisiensis*, Ubertino da Casale, Salimbene de Adam...) e non (*La Lauda 40* di Jacopone da Todi, *la Commedia* di Dante...).

Noi però vogliamo conoscere come descrisse questo prodigio il primo biografo di Francesco, fra Tommaso da Celano, nella sua *Vita prima* (III, 91-95; FF 484-486):

Allorche dimorava nel romitorio che dal nome del luogo e chiamato «Verna», due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino,

continua nella pag. accanto



con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese e i piedi uniti, confitto a una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo.

A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si senti ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzo, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso.

Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande. Ben pochi ebbero la fortuna di vedere la sacra ferita del costato del servo del Signore stigmatizzato mentre egli era in vita. Ma fortunato **frate Elia** che, ancor vivente il Santo, merito di scorgerla almeno, e non meno for-



tunato **frate Rufino** che la pote toccare con le proprie mani. Mentre una volta gli praticava una frizione sul petto, la mano gli scivolò, come spesso capita, sul lato destro e così toccò quella preziosa cicatrice. Francesco ne senti grande dolore e allontanò la mano, gridando che Dio lo perdonasse. Infatti con ogni cura teneva nascosto il prodigio agli estranei, ma anche agli amici e ai confratelli, tanto che non ne seppe nulla per lungo tempo perfino i suoi seguaci più intimi e devoti. Questo fedelissimo discepolo del Signore, pur vedendosi ornato con tali meravigliosi segni, quasi perle preziosissime del Cielo e coperto di gloria e onore più d'ogni altro uomo, non se ne gonfiò mai in cuor suo, ne mai cerco di vantarsene con alcuno per desiderio di gloria vana, al contrario, temendo sempre che la stima degli uomini gli potesse rubare la grazia divi-

na, si industriava il più possibile di tenerla celata agli occhi di tutti".

La Chiesa tende a incentrare tutta la santità di F. nel prodigio delle Stimate; in lui riconosce il primo stigmatizzato, anche se inizialmente lo stesso papa Gregorio IX non credeva al prodigio. Nove bolle papali sono state emesse per far accettare questo miracolo.

Bonaventura perciò ha cambiato il significato delle stimate di F.: se in Celano erano escrescenze carnose cresciute dal corpo del santo, nel frate di Bagnoregio esse diventano ferite prodotte da Cristo stesso nel corpo di F., che perciò viene divinizzato. In questo modo il santo può sempre essere ammirato da tutti, ma la sua santità risulta troppo alta e quindi inimitabile. Nei dipinti di Assisi è proposto proprio il Francesco di Bonaventura.

La festa delle Stimate fu istituita nel 1303 ed estesa alla Chiesa universale da papa Benedetto XI, beato domenicano. Paolo V nel 1616 concesse a tutto il clero secolare e regolare di recitare l'Ufficio delle Stimate il **17 settembre**.

Andiamo dunque a visitare il **Santuario della Verna** in questo anno in cui tutta la Chiesa celebra solennemente l'800° anniversario del grande prodigio. E cominciamo dal comune toscano nel cui territorio è il santuario, **CHIUSI DELLA VERNA (m 960)**, in provincia di Arezzo.



È un paese di montagna immerso nel verde del versante sud del m. Penna, ai piedi del santuario francescano; il suo nome deriva probabilmente dal latino *clau-clusu*, a indicare la chiusura della vallata rispetto ai centri circostanti. La natura è quella del *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna*, nato nel 1993 e vasto 36838 ettari tra l'alta Toscana e la Romagna, con 600 km di sentieri.

Il cuore del parco è rappresentato dalle Foreste Demaniali Casentinesi, un complesso forestale antico la cui continua oculata gestione ha consentito la conservazione di estesi lembi di foresta di notevole interesse naturalistico per l'elevata integrità e la straordinaria ricchezza di flora (1538 specie) e fauna (lupo, aquila reale, cervi, caprioli, daini).

Da ogni angolo del paese si scorgono su un'altura i ruderi del *Castello del Conte Orlando Catani*, che l'8 maggio 1213, nella rocca di San Leo in Montefeltro ascoltò predicare San Francesco e, colpito dalle sue parole, gli donò il monte della Verna; evento che ogni anno nel mese di luglio si ricorda con un corteo storico.

Di fianco ai ruderi del "Cassero" (castello) si trova la *Podesteria* dove Michelangelo visse da neonato, essendo il padre podestà di Chiusi e di Caprese dal marzo 1474 al marzo 1475.

Di fronte alla Podesteria è la *chiesa di S. Michele*, edificata nel 1338 per volere della contessa Giovanna Tarlati, e una piazzetta dalla quale, scendendo per un ripido percorso lastricato, si giunge all'antico borgo di Chiusi della Verna (anticamente *Chiusi in*



Casentino). Nato in epoca barbarica (500-600), il borgo fu costruito dai Goti come fortitizio anti-longobardo in mezzo a enormi massi affioranti dal terreno.

C'è la piccola, antichissima *chiesa di S. Agata (sec. VII)*, alla quale i Goti erano devoti, e sotto un arco la casa Marcucci, la più antica (967), un tempo gendarmeria e porta d'accesso al castello.

Dalla piazzetta sottostante, già centro del paese, sulla sinistra inizia un sentiero che

conduce alla *Rocca*, distante circa 1,5 km da **Chiusi**. Dalla Rocca proseguendo verso la statale si raggiunge il *Passo dello Spino*, con splendida visione sul Casentino e sulla Valtiberina. Da qui si può tornare a Chiusi sia lungo la statale, sia col **sentiero 061** che arriva alla "*Melosa*" e quindi al Santuario. Il modo più bello per arrivare al santuario delle Stimmate è però quello di partire a piedi dal paese di **Chiusi (m 980)** (o anche dalla località *La Beccia*) ed entrare nel **sentiero 51** (*Bosco delle Fate, Fondo della Melosa*) o meglio nel **sentiero 50 e 043** con l'antica mulattiera che sale verso il sacro monte (*Via Ansilice*), secondo la tradizione percorsa anche da S. Francesco. Nell'ultimo tratto, in forte pendenza e su fondo selciato, s'incontra la **Cappella degli uccelli**, che ricorda l'arrivo sul monte di Francesco accolto da una moltitudine di volatili (FF 1903).

Si giunge all'ingresso principale del santuario (a m 1129) accolti dalla scritta "*Non est in toto sanctorum orbe mons*" ("*In tutto il mondo non c'è un monte più santo*"). Varcato il portone, si visita il grande **complesso monastico**, formato da chiese, cappelle, grotte e altri edifici raccolti attorno a cinque chiostri.

Le diverse chiese sono collegate alla *Cappella delle Stimmate* dal *Corridoio delle Stimmate*, una via sacra loggiata lunga circa 80 metri, caratteristica per le sue grandi vetrate.

L'ampio piazzale compreso tra gli edifici conventuali e l'apertura sulla valle è chiamato *Quadrante* perché caratterizzato da una meridiana. Sul *Quadrante* convergono tutti i luo-





ghi sacri della Verna, quelli più antichi santificati da Francesco e i più recenti costruiti dai suoi frati che dall'inizio del Duecento abitano e custodiscono questo santo luogo.

Forse il luogo più sacro della Verna è la **chiesa di Santa Maria degli Angeli**, la prima costruita sul monte nel 1216, voluta da S. Francesco su ispirazione della Vergine Maria ed eretta dal conte Orlando Cattani, lo stesso che aveva donato il monte al santo e che poi vi fu sepolto. Accanto sorge la **Basilica maggiore** (1348-1500), in severa pietra grigia, dalla navata rinascimentale e ricca delle ceramiche invetriate robbiane, di statue e di un bel coro ligneo per la preghiera giornaliera dei frati.

All'inizio del loggiato delle Stimmate è la **Cappella della Maddalena**, costruita alla fine del Trecento su una grotta considerata la **prima cella di San Francesco**; sovrapposta ad essa è la **cappella del Cardinale** o di San Pietro di Alcantara. Dalla prima cella di San Francesco si scen-

de al **Sasso Spicco**, l'anfro roccioso profondo e scosceso che secondo la tradizione si aprì per il terremoto avvenuto alla mor-

a volte il frate riposava, in una grotta nuda e stretta fra enormi massi. E sempre con il corridoio **delle Stimmate** possiamo recarci alla **cappella** eretta nel luogo dove Francesco ricevette nella sua carne i segni della passione di Cristo, che egli tanto desiderava di rivivere. Sul percorso si incontrano tre cappelle, una delle quali è la **Cappella della Croce** o **seconda cella di San Francesco**, dove il santo trascorse la quaresima di San Michele.

La **chiesa delle Stimmate (1263)**, semplice, presenta un bel coro intagliato del '500 e una commovente grande "pala" d'altare in ceramica di Andrea Della Robbia, la **Crocefissione di Gesù con Maria e Giovanni e angeli e santi**. Ma le testimonianze francescane della Verna sono moltissime, sparse per tutto il monte santo.

Un modo affascinante di completarne la visi-



te di Cristo sul Calvario; in esso s c e n d e v a Francesco a pregare e a meditare sulla passione di Cristo.

Lungo il corridoio delle Stimmate si può visitare ancora il masso con una grata di ferro che fu il **giaciglio di San Francesco**, dove

ta è quello di percorrere i **due sentieri ad anello (alto e basso)** intorno al Sacro Monte, che formano anche il **Sentiero Frassati della Toscana** (T; 6 h; dislivello 300 m; lunghezza 12 km; difficoltà E).

a) Da **Chiusi della Verna (m 980)** si affronta l'**anello basso** (lunghezza 2,5 km, durata 2 h) in tutta sicurezza). Prima di varcare il portone del santuario dalla Via Ansilice, quando la salita si fa più netta troviamo a destra un robusto muro oltre il quale vi erano gli orti del convento; scavalcandolo con una scaletta entriamo sul **sentiero CAI 053**, che con segni biancorossi e frecce di legno

in 200 metri giunge sotto la spettacolare scogliera (il "crudo sasso" di Dante) e subito dopo entra nella **Foresta Sacra o monumentale della Verna**, circa 200 ettari di superficie magica per gli enormi massi calcarei sul percorso e il bosco misto di maestosi faggi, abeti bianchi e altre latifoglie di pregio (frassino maggiore, acero di monte, olmo), con alberi alti anche più di 40 metri!

La foresta riveste tutto il Monte Penna, rilievo calcareo che ha le stesse caratteristiche geologiche di San Marino, di San Leo e del Sasso di Simone e si appoggia sullo strato di argille della base.

Presenta aspre morfologie con numerosi anfratti e cavità naturali, importanti per conservare la flora locale. 700 metri più avanti si raggiunge una piccola grotta, **la "ghiacciaia"**, da dove esce aria gelida anche in piena estate e nel cui interno i frati conservavano i cibi (si è qui ai piedi del santuario, nei pressi della Beccia). Al bivio si prosegue con percorso sempre piuttosto pianeggiante sul **sentiero CAI 056**, in un fitto bosco e tra rocce enormi dalle forme più varie. Sotto un gigantesco masso è la "**grotta di Fra Diavolo**", e a seguire sempre col **sent. 053** si giunge a **Croce alla Calla**. Proseguendo dritti sul **50 GEA** si raggiungono gli stupendi prati del **Monte Calvano (m 1253)**, con bel panorama. Tornati sui nostri passi si imbecca il **sentiero CAI 061**; sul monte della Verna una spaccatura nella roccia priva di vegetazione è il "**Calcio del Diavolo**". Raggiunta la strada bianca carrabile, si va al parcheggio del santuario (con un bar-ristorante) e infine al Luogo Sacro.

b) L'**"anello alto"** del sacro monte (sentiero **CAI 051**; lunghezza 1,5 km; durata 1,5 h; ripido ma breve, per tutti) si può iniziare proprio dal santuario francescano, da dove parte un sentiero che prima con una scalinata e poi con un ripido tracciato sale fino alla vetta del m. Penna (**m 1289**).

Sulla cima la **Cappella della Penna**, un grande masso e una ringhiera di ferro sullo strapiombo permettono di pregare e ammirare nel silenzio un panorama emozionante. Si ridiscende dalla parte opposta della foresta, con un sentiero che conduce al cosiddetto **Pennuzzo** da cui si gode un altro bel panorama della **Vallesanta** e poi con percorso ad

anello tocca i luoghi più suggestivi della montagna. Dal santuario via La Beccia si torna a Chiusi.

Anche nei **dintorni del santuario** abbondano i ricordi francescani:

- A **Vezzano**, a 1,2 km da Chiusi, nella piazzetta del villaggio è la **Pieve di S. Maria Assunta**, al cui fonte battesimale erano portati tutti i bambini dei dintorni, compresi quelli di Chiusi; una targa sul suo fianco ricorda che qui, *secondo un'antica tradizione, fu battezzato Michelangelo Buonarroti*. Proseguendo sul sentiero s'incontra la **Fonte di S. Francesco**, secondo la leggenda fatta scaturire dal santo da una roccia per dissetare i compagni.

- Lungo l'itinerario (**sentiero n. 50** e parte

ta a tutti, con tavoli e panche, caminetti e servizi igienici, usato anche come ricovero per dormire col sacco a pelo.

Un grande focolare all'esterno permette di desinare con il fuoco in sicurezza; l'acqua si può trovare a una sorgente a circa 300 metri nel versante casentino.

Il complesso nasce a ricordo *dell'ultimo viaggio compiuto dal Santo dalla Verna verso Assisi alla fine di settembre del 1224, dopo aver ricevuto le stimmate*.

Si narra che Francesco, consapevole di vedere per l'ultima volta il monte a lui tanto caro e pieno di significato, s'inginocchiò proprio nel punto in cui sorge l'eremo e dette l'ultimo saluto al sacro monte.

Le popolazioni di Caprese e di Chiusi sono sempre state molto legate a questo luogo. In passato, vivendo soprattutto di agricoltura e di pastorizia, nei periodi in cui la siccità rischiava di compromettere i raccolti, spesso la gente si recava in processione da San Francesco alla Casella a "chiedere l'acqua". Oggi, benché l'economia sia del tutto cambiata, sono rimaste due date fisse per ritrovarsi all'eremo: l'**Ascensione**, che si festeggia a metà maggio, e i **SS. Pietro e Paolo** a fine giugno. Allora si celebra la messa nella chiesa, seguita dal pranzo al sacco nel prato circostante.

- La **cappella di S. Francesco a Zanzano**, semplicissima, sempre aperta, è sulla strada che il Santo percorse in **tre dei sette viaggi che fece alla volta della Verna**. Fu costruita attorno a un imponente e strano masso dove, dice la tradizione popolare, *San Francesco impresse le proprie orme e lasciò proprietà miracolose*.

Il fatto è anche narrato nel "**Nuovo dialogo delle devozioni del Sacro Monte della Verna**" (1567), scritto alla Verna dal frate minore Agostino Miglio da Cetica in Casentino:

"Anche in questa via, si mostra appresso al castello di Caprese, una pietra alla quale appoggiandosi S.

Francesco, come è vulgar fama, dicano che S. Francesco riposandosi si accostò co le reni a detta pietra, nella quale, come se fussi cera lasciò la forma delle spalle, come apparisce al presente, et quivi hanno gran fede e paesani. E quando è alcuno infermo ai reni, vano à questa forma, et entrarvi drento, et conseguiscano la sanità" (p. 193).



del **Cammino di Francesco**) che attraverso prati-pascoli, foreste e castagneti da frutto collega **Chiusi della Verna** a **Caprese Michelangelo**, sull'Alpe di Catenaiola si arriva all'**eremo della Casella (m. 1263)**, spartiacque tra Casentino e Valtiberina. È una costruzione in pietra formata dalla **chiesina di S. Francesco** e da una **foresteria aper-**

Claudio Capretti

La Parola e le parole

Solitudine e combattimento si affiancano spesso nella nostra vita e puntualmente, si manifestano nell'arco di una *notte oscura* o *nell'ora delle tenebre* (Lc 22,53). E non vi è cosa più triste che attraversare questo tipo di notti nel più totale abbandono e spogliati di ogni bene. Credo sia questo il sentimento che ha attraversato il cuore di Giacobbe nell'ora più cruciale della sua vita.

Aldilà del fiume Jabbok lo aspetta suo fratello Esaù, e non per abbracciarlo in quanto gli ha rubato ciò che gli spettava di diritto: la sua primogenitura. Mentre dall'altra parte vi è quest'uomo misterioso che ingaggia una lotta con lui che si protrae fino allo spuntare dell'aurora. Durante il combattimento,

Giacobbe non solo non soccombe e non ha nessuna intenzione di mollare la presa sul misterioso avversario, ma gli riconosce una natura soprannaturale. In altre parole, la natura furbesca di Giacobbe, gli fa dedurre che, l'uomo con cui sta combattendo, deve diventare a tutti i costi suo alleato.

Per questo motivo, pretende ciò che veramente ritiene importante: la benedizione di quest'uomo su di lui e sulla sua discendenza. Alla fine l'uomo, che deve abbandonare il combattimento perché sta giungendo l'aurora, gli concede ciò che Giacobbe chiede. Inoltre, da quel momento in poi, egli non si chiamerà più Giacobbe ma Israele, che significa: forte con Dio.

Rimasto di nuovo solo e sciancato, Giacobbe comprende che, pur avendo lottato con Dio, la sua vita è salva. Questo gli infonde il coraggio di affrontare suo fratello perché in cuor suo avrà pensato: "Se Dio è con me, da adesso in poi, chi sarà contro di me?" Non solo, ma da quel momento in poi il Signore «**lo custodi dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà**» (Sap 10, 12).

Giacobbe, colui che già dal ventre materno ingaggia una lotta con suo fratello Esaù, che gli afferra il calcagno per impedirgli di uscire per primo; Giacobbe, colui che ingan-



*Giacobbe rimase solo
e un uomo lottò con lui
fino allo spuntare dell'aurora
(Gn 32,25)*

na suo padre per carpire la benedizione; Giacobbe, il soppiantatore che viene a sua volta ingannato da Labano, suo suocero, il quale, invece di dargli come prima moglie Rachele, gli dà Lia. Infine Giacobbe, che in tutto il suo peregrinare e nonostante tutte le sue mancanze, una sola cosa lo ha sempre sostenuto: la granitica certezza di essere benedetto e quindi di essere: *l'amato da Dio*. Una certezza che ha sostenuto, prima di lui, sia Abramo che Isacco. Successivamente, sosterrà anche Cristo Signore. Guardo Giacobbe e fisso lo sguardo su me stesso, sulla mia vita. Sì perché, affinché io trovassi il coraggio di fuggire dal mio Egitto verso la terra promessa, come Giacobbe ho carpito anch'io la tua benedizione. Sì, me ne sono appropriato senza nessuno scrupolo e senza pensarci troppo. Forse perché per la battaglia - e il cammino - che mi aspettava, non potevo avere altri alleati che Te. Un alleato che desidera farmi vincere su colui che molte volte mi ha vinto. Un alleato che nulla pretende da me se non la mia felicità. Oppure più semplicemente perché: «**Chi è benedetto da Dio, possederà la terra**» (Sal 37,22). Possederà la terra promessa, ovvero: il Cielo. Ma che cos'è la benedizione e qual è la conseguenza della benedizione? Ricordo che da bambino, mia nonna mi ripeteva spesso: "Che Dio ti benedica". Pur non conoscendo affatto il signifi-

cato e la portata di quelle parole, mi piaceva sentirmele dire poiché, nel mio immaginario le sentivo vere, vive e belle. Poi crescendo e avvicinandomi sempre di più alla tua Parola, ho compreso che il significato della parola benedizione è: *che Dio dica cose buone di te*.

In definitiva che Dio, guardandomi, pronunciasse su di me parole di compiacimento, di affetto. Parole che ricordino a me stesso, che sono l'amato e che di conseguenza, fanno pronunciare al mio cuore: «**Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia**» (Sal 66,20).

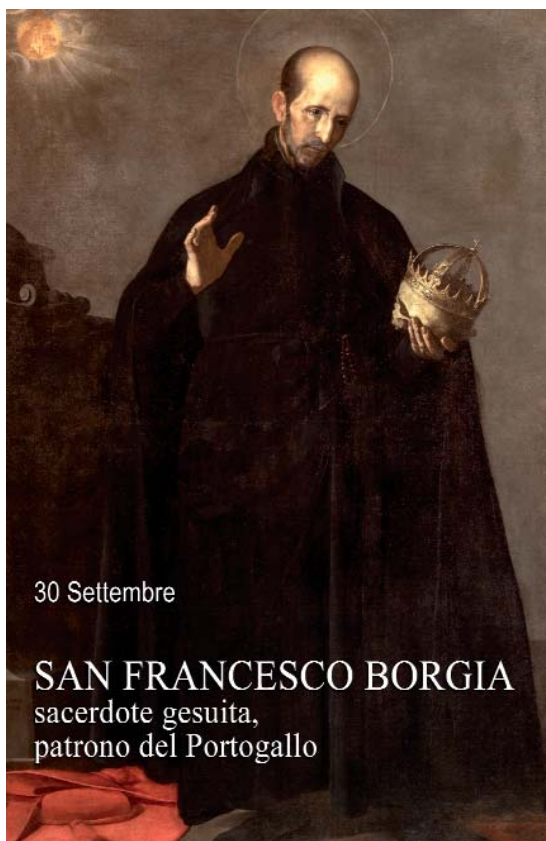
Concedimi dunque o Signore, di conservare il dono della benedizione attraverso la preghiera e dirti: «**Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode**» (Sal 34,2). Nel tempo

della quiete e nel tempo del combattimento. Una preghiera che mi conduce anche a benedire tutti e dare così compimento alla Parola: «**A voi che ascoltate io dico: amate i vostri nemici... benedite coloro che vi maledicono**» (Lc 6,27-27).

Concedimi di custodire il dono della tua benedizione, coltivando giorno per giorno, la tua presenza affinché, senza mai stancarmi, io possa dire: «**Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo**» (Ef 1,3).

Fa' che nel momento del combattimento, io non molli mai la presa su di Te e che riesca a carpire la tua benedizione su di me. Perché in fondo, sono certo che è proprio questo ciò che vuoi da me. Ed è un mistero grande, poiché io posso rifiutarmi di allearmi con Te, mentre Tu, non puoi rifiutarti di allearti con me se la mia insistenza te lo chiede con forza. Ed è proprio questo ciò che voglio: averti come mio alleato, perché ho compreso che è solo questo, il modo per vincere su quella parte di me che mi è ostile. Per questo ti chiedo:

«**O Eterno, non lascio la tua dura mano prima che Tu mi abbia benedetto. Benedici me, tua umanità che soffre per il tuo dono di vita! Me per primo che tanto ho sofferto, che tanto ho sofferto per il dolore di non essere quello che volevo**» (J.A. Strindberg).



30 Settembre

SAN FRANCESCO BORGIA

sacerdote gesuita,
patrono del Portogallo

Stanislao Fioramonti

Nato il 28 ottobre 1510 a Gandia, in Spagna, nella nobile famiglia dei duchi di Gandia, pronipote di papa Alessandro VI Borgia, *Francisco de Borja y Aragon* smentì la mala fama che la propria potente famiglia si era acquistata in epoche precedenti. Infatti, pur avendo posizione mondana elevata e vita pubblica movimentata, egli riuscì a raggiungere, attraverso disparate vicende, la pienezza di una santità priva di ogni sospetto.

Crebbe a Saragozza e il padre volle fare di lui un perfetto uomo di mondo, schernendo le sue inclinazioni religiose. Il ragazzo imparò le norme cavalleresche, ma non trascurò i libri; maneggiò le armi, ma studiò anche la filosofia; fu paggio della Corte imperiale, ma si fece anche terziario francescano.

Entrato giovanissimo come paggio alla Corte di Carlo V, iniziò una carriera brillante e movimentata che culminò come governatore della Catalogna. Era ben voluto dalla regina Isabella di Portogallo e dal marito Carlo V, il potentissimo Imperatore sul cui regno "non tramontava mai il sole". Egli lo nominò marchese di Lombai e Gran Cavallerizzo dell'Imperatore; ella gli dette in sposa la nobildonna portoghese Leonora de Castro, dalla quale ebbe otto figli, e lo elesse Grande Scudiero dell'Imperatrice.

L'erede Filippo II lo ebbe come amico e confidente. Viaggiava in portantina, leggendo però

San Paolo e Giovanni Crisostomo. Impartiva lezioni di cosmografia all'Imperatore, che poi accompagnò in una guerra contro i Francesi. Ammalatosi e creduto in punto di morte, quando guarì prese l'abitudine alla Confessione e alla Comunione frequenti. Fu spinto verso una maggiore chiarezza spirituale dalla scomparsa della sua protettrice, l'Imperatrice Isabella, e dalla vista del suo volto decomposto dalla morte (1538). Trovò allora una saggia e sicura guida spirituale nel Beato Giovanni d'Avila.

Proprio in quel tempo giungeva al culmine della sua carriera, con la nomina a Viceré di Catalogna (29 giugno 1539). Nonostante gli impegni che quella carica comportava, non tralasciò di condurre una vita spirituale intensa. Per quattro anni si adoperò faticosamente per mutar volto a quella provincia inquieta e ribelle, perché povera e mal governata. E quando, nominato Gran Maggiordomo e Consigliere di Stato, avrebbe potuto godere tranquillamente dell'alta posizione, ritirandosi nel suo Ducato di Gandia, la morte (1546) dell'ancora giovane moglie lo spinse a quel passo che pose fine in modo impreveduto alla sua fortunata vicenda mondana.

Spinto da un frate francescano e dal beato Pietro Fabre, gesuita, entrò nella Compagnia fondata da pochi anni dal conterraneo Ignazio di Loyola, che aveva consultato insieme ai suoi primi seguaci, e nel 1548 pronunciò i voti solenni. Considerando la sua eccezionale personalità, il papa Paolo III gli permise di restare nel mondo fino a che avesse sistemato i suoi figli e liquidato ogni altra questione del suo Ducato. Due anni dopo Francesco Borgia rinunciò solennemente ai beni e alle cariche e nel 1511 fu ordinato sacerdote, alternando la predicazione alla scrittura di trattati spirituali. Avrebbe aspirato a una vita ritirata e contemplativa, ma era una carta troppo importante per la giovane Compagnia di Gesù perciò fu nominato commissario di essa. Per obbedienza accettò gli incarichi più laboriosi e impegnativi e non deluse le speranze che la Compagnia riponeva in lui. Lasciati gli onori terreni e rifiutati quelli ecclesiastici, eletto preposito generale, restò cele-

bre per austerità di vita e spirito di preghiera. Rinunciò alla carica di cardinale ma accettò gli incarichi importanti per la Compagnia, come quello di Commissario Generale.

Con la sua saggezza, l'ammirazione di cui godeva e l'aiuto di doni soprannaturali, Francesco Borgia contribuì all'espansione europea, anzi mondiale, della Compagnia di Gesù, fondando le prime missioni dell'America Latina spagnola (in Perù e in Florida) e poi in India, Brasile e Giappone e preparando il rinnovamento cattolico della seconda metà del secolo. Ma le calunnie degli avversari lo misero in cattiva luce di fronte al re Filippo II e all'Inquisizione, così papa Pio IV lo richiamò a Roma, dove fu eletto Vicario e infine terzo Generale della Compagnia (1565), dopo S. Ignazio di Loyola e Diego Lainez; ne rinnovò le Costituzioni e ne fissò le pratiche spirituali.

A Roma, fondò i principali Istituti dell'Ordine in rapido accrescimento: il Collegio Romano (l'attuale Università Gregoriana), il noviziato di S. Andrea al Quirinale, la chiesa del Gesù ecc. Rifiutò più volte il cardinalato; Pio V lo inviò in Francia, Spagna e Portogallo insieme al Card. Bonelli per trattare la Lega Santa, che portò alla vittoria di Lepanto. E viaggiò infaticabilmente fino alla vigilia della morte, venerato ambasciatore di carità e di concordia, autorevole consigliere di Imperatori, Re e Principi, per tornare finalmente, sfinito, a morire nella sua cella romana, il 30 settembre 1572, riscattando il nome della famiglia dei Borgia con una gloria senza confini. Lasciò scritti di ascetica, lettere ecc.

Le sue caratteristiche principali furono l'umiltà, la mortificazione e la devozione all'Eucarestia e alla Vergine. Vigilò sullo spirito originale dei Gesuiti e impose a tutti l'ora di meditazione quotidiana. Fu beatificato da Urbano VIII nel 1624 e canonizzato da Clemente X nel 1670. Le sue ceneri, portate a Madrid, andarono quasi completamente disperse durante la Rivoluzione spagnola del 1931.

Nell'immagine sotto:

La conversione del duca di Gandia, José Moreno Carbonero (1860-1942), Museo del Prado, Madrid





Azione Cattolica Italiana, ACLI, Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, Comunità di Sant'Egidio, Fraternità di Comunione e Liberazione, Movimento Cristiano Lavoratori, Movimento Politico per l'Unità Focolari, Rinnovamento nello Spirito e Segreteria della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali inviano una lettera al Paese sottolineando il loro impegno a difesa della democrazia, che sia sempre più partecipata dal basso e sostanziale, al servizio degli ultimi e dei deboli.

Ci siamo incontrati in questi giorni in occasione della 50° Settimana sociale dei cattolici in Italia per riflettere sulle sfide attuali della democrazia.

Siamo una realtà plurale, accomunata dall'appartenenza ecclesiale, e riconosciamo tale condizione come una ricchezza che ci anima ancora di più nella ricerca quotidiana di ascolto attento, confronto leale, dialogo paziente e collaborazione costruttiva. Siamo altresì consapevoli che in questo tempo, attraversato dalla violenza della guerra e dalla crescita delle disuguaglianze, la democrazia è un bene sempre più fragile che esige una cura che non può escludere nessuno.

Mantenere viva la democrazia è, come ci ha ricordato papa Francesco, *una sfida che la storia oggi ci pone*, incoraggiando tutti a lavorare perché l'impegno a rigenerare le istituzioni democratiche possa sempre più essere a servizio della pace, del lavoro e della giustizia sociale.

Non possiamo innanzitutto tacere la nostra viva e crescente preoccupazione per la guerra. La guerra continua a mietere vittime e a produrre distruzioni in Ucraina, in Terra Santa, nel Sudan, in Congo e in altre regioni del mondo. La guerra, che si insinua anche nel-

la nostra società, si fa cultura, modo di pensare, di parlare, di vedere il mondo. Vogliamo quindi affermare nuovamente il grande desiderio di pace che ci muove a chiedere di restituire all'Italia e all'Europa una missione di pace.

La pace è il fondamento della democrazia. La guerra corrode e corrompe la democrazia. Oggi per noi andare al cuore della democrazia significa confermare e chiedere alla società, alla politica, alle istituzioni una scelta per la pace che si faccia azione concreta.

La nostra Costituzione è nata da uno spirito di condivisione, che ha consentito di superare le barriere ideologiche per costruire la casa comune e promuovere un ampio sviluppo del Paese, facendo tesoro della libertà conquistata dopo la dittatura fascista e l'esperienza distruttiva della Seconda guerra mondiale. I cattolici si sono messi al servizio di quest'opera civile di straordinario valore. Vi hanno contribuito con la loro fede, con il loro impegno, con le loro idee. Lo hanno fatto camminando insieme a donne e uomini di cultura diversa, cercando di dare alla comunità un destino migliore e un ordinamento più giusto, convinti che la solidarietà accresce la qualità della vita e che la

prima prova di ogni democrazia sia l'attenzione a chi ha maggior bisogno.

Di questo spirito costituente e costituzionale di condivisione abbiamo ancora bisogno oggi. Per questo sentiamo la necessità di interrogarci su come infondere ancora una volta questo spirito nel tessuto della nostra società, della nostra patria e della nostra Europa. La crisi della rappresentanza e della partecipazione richiede uno sforzo condiviso per aggiornare le istituzioni repubblicane e ripensare la politica al fine di riavvicinare alla partecipazione democratica i cittadini, le nuove generazioni e le periferie – geografiche ed esistenziali – del Paese.

Siamo consapevoli che una lungimirante alleanza costituzionale sia ancora oggi possibile, ritrovando quella che Aldo Moro ebbe a definire una "straordinaria convergenza di mobilitazione e di collaborazione, di popolo e di governo".

Per questo motivo, in un contesto di astensionismo allarmante, e in un quadro europeo e internazionale caratterizzato da spinte che mettono in discussione il senso stesso della democrazia, sentiamo il dovere di favorire in ogni modo il dialogo sulle riforme costituzionali.

Desideriamo affermare che ogni riforma del-

Discorso di papa Francesco a chiusura della 50^{ma} Settimana sociale dei cattolici in Italia svoltasi a Trieste

ni e una era su Trieste: "Il general Cadorna scrisse alla regina: 'Se vuol guardare Trieste, che la guardi in cartolina'". E questa è la prima volta che ho sentito nominare la città. Questa è stata la 50^{ma} Settimana Sociale. La storia delle "Settimane" si intreccia con la storia dell'Italia, e questo dice già molto: dice di una Chiesa sensibile alle trasformazioni della società e protesa a contribuire al bene comune. Forti di questa esperienza, avete volu-

Illustri Autorità, cari fratelli Vescovi, Signori Cardinali, fratelli e sorelle, buongiorno!

Ringrazio il Cardinale Zuppi e Monsignor Baturi per avermi invitato a condividere con voi questa sessione conclusiva. Saluto Monsignor Renna e il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali. A nome di tutti esprimo gratitudine a Monsignor Trevisi per l'accoglienza della Diocesi di Trieste.

La prima volta che ho sentito parlare di Trieste è stato da mio nonno che aveva fatto il '14 sul Piave. Lui ci insegnava tante canzo-

ni a approfondire un tema di grande attualità: "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro".

Il Beato Giuseppe Toniolo, che ha dato avvio a questa iniziativa nel 1907, affermava che la democrazia si può definire «quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori»¹. Così diceva Toniolo. Alla luce di questa definizione, è evidente che nel mondo di oggi

continua nella pag. accanto

segue da pag. 23

la Costituzione, nata da istanze sociali plurali e concorrenti, debba essere frutto di una comune responsabilità nell'incontro, che crediamo sempre possibile, tra le argomentazioni e le ragioni di ciascuna parte.

Analogo metodo, concertato e improntato al dialogo tra forze politiche, sociali e culturali, chiediamo nella valutazione degli impatti complessivi dell'autonomia differenziata sull'unità sostanziale del Paese.

Ogni qualvolta negli interventi di revisione costituzionale sia stato violato o venga ancora violato lo spirito di condivisione, a favore invece della ordinaria dialettica dei dibattiti parlamentari tra maggioranza e minoranza, a essere indebolita è la nostra democrazia.

È necessaria oggi più che mai quella tensione costituente, che recuperi con magnanimità un desiderio di confronto reciproco nelle differenze, che superi il rischio di radicali polarizzazioni e che diventi impegno a realizzare, a ogni livello, quella "democrazia sostanziale", la quale consiste nella piena concretizzazione dei diritti sociali per i poveri, per gli "invisibili" e per ogni persona nella sua infinita dignità che rappresen-

tano – come ha ricordato papa Francesco – *il cuore ferito della democrazia perché la democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e dell'ecologia integrale.*

Ci sentiamo impegnati, a partire dall'ambito educativo, a dare vita ad una democrazia partecipata e dal basso, garantita dall'equilibrio di pesi e contrappesi dell'assetto istituzionale della Repubblica, e sostenuta dalla promozione delle autonomie locali in una prospettiva sussidiaria e solidale. Nella consapevolezza che, come ci ha ricordato il capo dello Stato: *La democrazia non è mai conquistata per sempre.*

Nel solco tracciato in questa Settimana sociale di Trieste da papa Francesco, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Matteo M. Zuppi, dagli oltre 1000 delegati e 6000 partecipanti accorsi da ogni punto d'Italia, sentiamo che questo profondo sogno di condivisione e non di divisione accomuni tante donne e uomini, bambini e anziani, giovani e adulti che hanno a cuore il bene e il futuro dell'Italia.

Giuseppe Notarstefano
Azione Cattolica Italiana

Emiliano Manfredonia
Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

Francesco Scoppola
Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

Adriano Roccucci
Comunità di Sant'Egidio

Maddalena Pievaioli
Segretaria della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali

Cesare Pozzoli
Fraternità di Comunione e Liberazione

Alfonso Luzzi
Movimento Cristiano Lavoratori

Argia Valeria Albanese
Movimento Politico per l'Unità, Focolari

Giuseppe Contaldo
Rinnovamento nello Spirito

Nella foto del titolo i firmatari dell'appello

la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell'uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo².

In Italia è maturato l'ordinamento democratico dopo la seconda guerra mondiale, grazie anche al contributo determinante dei cattolici. Si può essere fieri di questa storia, sulla quale ha inciso pure l'esperienza delle Settimane Sociali; e, senza mitizzare il passato, bisogna trarne insegnamento per assumere la responsabilità di costruire qualcosa di buono nel nostro tempo. Questo atteggiamento si ritrova nella Nota pastorale con cui nel 1988 l'Episcopato italiano ha ripristinato le Settimane Sociali.

Cito le finalità: «Dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollecita del bene comune [...]; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso [...] come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà»³. Fine citazione. Questa visione, radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa, abbraccia alcune dimensioni dell'impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali che non valgono soltanto per il contesto italiano, ma rappresentano un monito per l'intera società umana e per il cammino di tutti i popoli.

Infatti, così come la crisi della democrazia è trasversale a diverse realtà e Nazioni, allo stesso modo l'atteggiamento della responsabilità nei confronti delle trasformazioni sociali è una chiamata rivolta a tutti i cristiani, ovunque essi si trovino a vivere e ad operare, in ogni parte del mondo.

C'è un'immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: il cuore. A partire da questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro. Nella prima possiamo immaginare la crisi della democrazia come un cuore ferito. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la costruzione e l'intelligenza mostrano un cuore "infartuato", devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto

per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto.

Il potere diventa autoreferenziale – è una malattia brutta questa –, incapace di ascolto e di servizio alle persone. Aldo Moro ricordava che «uno Stato non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità»⁴.

La parola stessa "democrazia" non coincide semplicemente con il voto del popolo; nel frattempo a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata a votare. Cosa significa quello? Non è il voto del popolo solamente, ma esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare.

E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va "allenata", anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. In questa prospettiva, come ho avuto modo di ricordare anni fa visitando il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa, è importante far emergere «l'apporto che il cristianesimo può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società»⁵, promuovendo un dialogo fecondo con la comunità civile e con le istituzioni politiche perché, illuminandoci a vicenda e liberandoci dalle scorie dell'ideologia, possiamo avviare una riflessione comune in special modo sui temi legati alla vita umana e alla dignità della persona. Le ideologie sono seduttrici. Qualcuno le comparava a quello che a Hamelin suonava il flauto; seducono, ma ti portano a annegarti.

A tale scopo rimangono fecondi i principi di solidarietà e sussidiarietà. Infatti un popolo si tiene insieme per i legami che lo costituiscono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato.

Ogni persona ha un valore; ogni persona è importante. La democrazia richiede sempre il passaggio dal parteggiare al partecipare, dal "fare il tifo" al dialogare.

«Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale. Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile

che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante»⁶. Tutti devono sentirsi parte di un progetto di comunità; nessuno deve sentirsi inutile.

Certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone ...

Mi fermo alla parola assistenzialismo. L'assistenzialismo, soltanto così,

è nemico della democrazia, è nemico dell'amore al prossimo. E certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone sono ipocrisia sociale. Non dimentichiamo questo. E cosa c'è dietro questo prendere distanze dalla realtà sociale? C'è l'indifferenza, e l'indifferenza è un cancro della democrazia, un non partecipare.

La seconda riflessione è un incoraggiamento a partecipare, affinché la democrazia assomigli a un cuore risanato. È questo: a me piace pensare che nella vita sociale è necessario tanto risanare i cuori, risanare i cuori. Un cuore risanato. E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità. Persino nei campi dell'economia, della ideologia, della politica, della società.

Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Tutte queste cose non entrano in una politica senza partecipazione. Il cuore della politica è fare partecipe. E queste sono le cose che fa la partecipazione, un prendersi cura del tutto; non solo la beneficenza, prendersi cura di questo ..., no: del tutto!

La fraternità fa fiorire i rapporti sociali; e d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo. Ci vuole coraggio per pensarsi come popolo e non come io o il mio clan, la mia famiglia, i miei amici. Purtroppo questa categoria – "popolo" – spesso è male interpretata e, «potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo")». Ciò nonostante, per affermare che la società è di più della mera somma degli individui, è necessario il termine "popolo"⁷, che non è populismo. No, è un'altra cosa: il popolo. In effetti, «è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo»⁸.

Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. Sognare il futuro. Non avere paura.

Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili. Appassioniamoci invece al bene comune. Ci spetta il compito di non manipolare la parola democrazia né di deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e anche dell'ecologia integrale.

Come cattolici, in questo orizzonte, non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico.

Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Tanti, tanti non hanno voce. Tanti. Questo è l'amore politico⁹, che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause.

Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide.

A questa carità politica è chiamata tutta la comunità cristiana, nella distinzione dei ministeri e dei carismi. Formiamoci a questo amore, per metterlo in circolo in un mondo che è a corto di passione

civile.

Dobbiamo riprendere la passione civile, questo, dei grandi politici che noi abbiamo conosciuto. Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere lievito di partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte. E questa è una cosa importante nel nostro agire politico, anche dei pastori nostri: conoscere il popolo, avvicinarsi al popolo. Un politico può essere come un pastore che va davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo. Davanti al popolo per segnalare un po' il cammino; in mezzo al popolo, per avere il fiuto del popolo; dietro al popolo per aiutare i ritardatari. Un politico che non abbia il fiuto del popolo, è un teorico. Gli manca il principale.

Giorgio La Pira aveva pensato al protagonismo delle città, che non hanno il potere di fare le guerre ma che ad esse pagano il prezzo più alto. Così immaginava un sistema di "ponti" tra le città del mondo per creare occasioni di unità e di dialogo. Sull'esempio di La Pira, non manchi al laicato cattolico italiano questa capacità "organizzare la speranza". Questo è un compito vostro, di organizzare.

Organizzare anche la pace e i progetti di buona politica che possono nascere dal basso. Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto e di dialogo e favorire sinergie per il bene comune.

Se il processo sinodale ci ha allenati al discernimento comunitario, l'orizzonte del Giubileo ci veda attivi, pellegrini di speranza, per l'Italia di domani. Da discepoli del Risorto, non smettiamo mai di alimentare la fiducia, certi che il tempo è superiore allo spazio. Non dimentichiamo questo. Tante volte pensiamo che il lavoro politico è prendere spazi: no! È scommettere sul tempo, avviare processi, non prendere luoghi.

Il tempo è superiore allo spazio e non dimentichiamo che avviare processi è più saggio di occupare spazi. Io mi raccomando che voi, nella vostra vita sociale, abbiate il coraggio di avviare processi, sempre. È la creatività e anche è la legge della vita. Una donna, quando fa nascere un figlio, incomincia a avviare un processo e lo accompagna. Anche noi nella politica dobbiamo fare lo stesso. Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro.

Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno. Vi benedico e vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione. E per favore vi chiedo di pregare per me, perché questo lavoro non è facile. Grazie.

Adesso, preghiamo insieme e vi darò la benedizione.

¹ G. Toniolo, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, I, Città del Vaticano 1949, 29.

² Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

³ Conferenza Episcopale Italiana, *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*, 20 novembre 1988, n. 4.

⁴ A. Moro, *Il fine è l'uomo*, Edizioni di Comunità, Roma 2018, 25.

⁵ Discorso al Consiglio d'Europa, Strasburgo, 25 novembre 2014.

⁶ Lett. enc. *Fratelli tutti*, 110.

⁷ *Ivi*, 157.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ivi*, 180-182.

**La giustizia riparativa è
«un approccio volto
a fronteggiare il danno o
il rischio di danno
coinvolgendo tutte e tutti
coloro che ne sono toccati per
raggiungere un'intesa comune
e un accordo su come
il danno o il torto
può essere riparato
e giustizia ottenuta»**

Si è svolto il 7 e l'8 giugno a Roma, presso la Casa Bonus Pastor, il Convegno sulla giustizia riparativa. Nel corso dell'incontro sono stati presentati i risultati del PROGETTO SPERIMENTALE NAZIONALE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA, coordinato da Caritas Italiana, in collaborazione con il Team delle pratiche di giustizia riparativa dell'Università degli Studi di Sassari, che ha visto il coinvolgimento di otto Caritas diocesane.

**Presentato il progetto nazionale
che ha coinvolto otto Caritas**

Nel corso del convegno organizzato da Caritas Italiana il 7 e 8 giugno a Roma sono stati presentati i risultati del Progetto sperimentale nazionale di Giustizia riparativa. Un progetto che ha coinvolto otto Caritas diocesane, attive nei rispettivi territori a promuovere percorsi di riconciliazione nelle carceri, nelle scuole, nelle comunità.

«Se la giustizia riparativa è un paradigma, lo dobbiamo diffondere in tutte le azioni che la Caritas porta avanti». Così don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, fa il punto della situazione rispetto all'impegno nell'ambito della giustizia riparativa (o restorativa).

L'occasione è data dal convegno che si è tenuto a Roma il 7 e l'8 giugno. Il Progetto sperimentale di giustizia riparativa promosso da Caritas Italiana in collaborazione con Piscoles, Scuola romana di psicologia giuridica, ha coinvolto otto Caritas diocesane di tutto il Paese – Agrigento, Ancona, Cerignola, Cuneo-Fossano, Milano (in particolare la zona di Lecco), Napoli, Prato, Verona – e ha avuto gli obiettivi di far conoscere la Giustizia riparativa, divulgare e sperimentare il paradigma e al tempo stesso testimoniare la fat-

tezza di un percorso dove Caritas può essere protagonista nel produrre cambiamenti coinvolgendo la comunità.

«La giustizia riparativa è un paradigma», ribadisce Patrizia Patrizi, ordinaria di Psicologia giuridica e pratiche di giustizia riparativa presso l'Università di Sassari, presidente dell'European Forum for Restorative Justice. «Dobbiamo ripeterlo – continua – perché il cambiamento è difficile. Non è un modello e non è limitato a un sistema penale: se lavoriamo con le comunità riusciamo ad adottare il cambiamento».

«Non bisogna – ha ricordato Andrea Molteni, sociologo di Caritas Ambrosiana – cadere nella trappola della delega riparativa da parte di un sapere esperto.

La riparazione non è un effetto degli esperti, ma l'effetto di un processo fra persone e comunità».

Il Convegno ha visto anche l'intervento di Maria Costanza Cipullo, referente per l'educazione alla salute, alla legalità e all'educazione finanziaria del Ministero dell'Istruzione e del Merito («Bisogna sensibilizzare sempre più e formare docenti. La prima cosa che un docente deve fare è gestire la mediazione, saper ascoltare, essere una guida») e dell'ex magistrato Gherardo Colombo, presente con un videomessaggio:

«Il futuro della giustizia riparativa dipende

dall'impegno che le persone ci mettono e prima ancora dalla pratica, perché non è semplice e coinvolge le emozioni». Molti gli spunti dalle otto realtà diocesane coinvolte.

Alcuni flash:

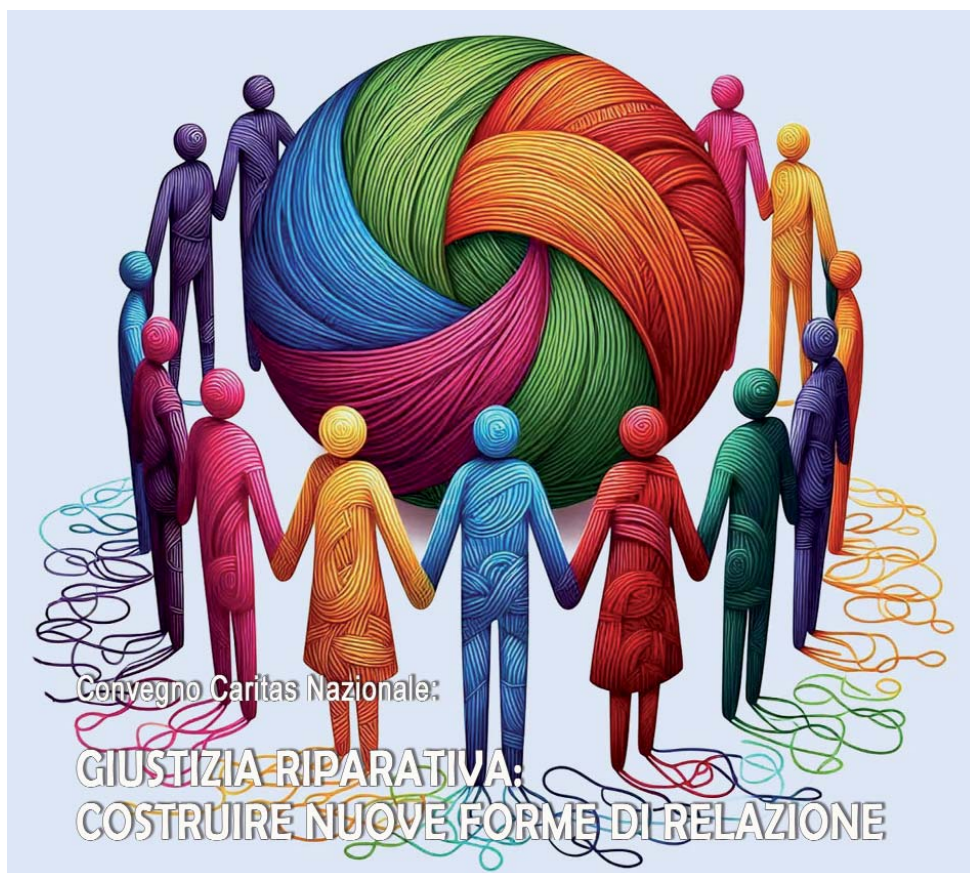
Cerignola – Ascoli Satriano:

«Siamo partiti dalle scuole. Dopo il terzo incontro una docente ci ha detto che aveva applicato alcuni nostri suggerimenti e avevano funzionato. Abbiamo incontrato assistenti sociali e avvocati. Poi ragazzi e ragazze del centro educativo. Obiettivo: coinvolgere la comunità tutta».

Ancona-Osimo: «Abbiamo diffuso, sensibilizzato, proposto film sul tema del carcere, evento al quale la cittadinanza ha risposto bene. Incontri pubblici con protagonisti di percorsi di riconciliazione».

Verona: «Abbiamo iniziato a lavorare con le scuole superiori e quest'anno anche con una quinta elementare. Siamo entrati nelle carceri e abbiamo sempre ascoltato prima di parlare perché volevamo capire bene».

Milano: «Con operatori e cittadini volontari abbiamo proposto delle storie nelle scuole, così gli studenti hanno potuto ragionare attorno al conflitto».





Paolo Valente*

Il Progetto sperimentale di Giustizia riparativa è stato presentato al Convegno promosso da Caritas Italiana in collaborazione con PiscoLus. Le parole di papa Francesco:

«Se la giustizia riparativa è un paradigma lo dobbiamo diffondere in tutte le azioni che la Caritas porta avanti». È la sintesi di don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, che fa il punto della situazione rispetto all'impegno Caritas in questo specifico ambito. L'occasione è data dal convegno appena concluso a Roma all'insegna delle parole di papa Francesco: «La cultura della giustizia riparativa è l'unico e vero antidoto alla vendetta e all'oblio, perché guarda alla ricomposizione dei legami spezzati».

Un paradigma che può contaminare e farsi contaminare al di là dell'ambito strettamente giudiziario. L'invito è quello di insistere sulla «pedagogia dei fatti», alla quale l'approccio «restorativo» può dare un impulso di innovazione, in un contesto sociale che ha bisogno di ascolto e di strumenti di risoluzione pacifica e intelligente dei conflitti.

Il Progetto sperimentale di Giustizia riparativa presentato al Convegno è promosso da Caritas Italiana in collaborazione con PiscoLus – Scuola romana di psicologia giuridica. Ha coinvolto per diciotto mesi otto Caritas diocesane espressione di tutto il Paese – Agrigento, Ancona, Cerignola, Cuneo-Fossano, Milano, Napoli, Prato,

Verona – e ha mirato a far conoscere la Giustizia riparativa, a divulgare e sperimentare il suo paradigma e ha al tempo stesso mostrato la fattibilità di un percorso nel quale la Caritas può essere protagonista nell'attivare cambiamenti, attraverso la responsabilizzazione delle comunità. Migliaia le persone che hanno partecipato al percorso tra scuole, comunità ecclesiali, carceri e territori.

«La giustizia riparativa è un paradigma», ribadisce Patrizia Patrizi, ordinaria di Psicologia giuridica e pratiche di giustizia riparativa presso l'Università di Sassari, presidente dell'European forum

for restorative justice. La docente ha accompagnato il percorso delle Caritas diocesane ed è convinta dell'effetto generativo insito in questo approccio trasversale, che può e deve essere applicato in diversi contesti e per diversi scopi: scuole, prigionieri, quartieri, città, luoghi di lavoro.

Interventi anche di Maria Costanza Cipullo, referente per l'educazione alla salute alla legalità e all'educazione finanziaria del Ministero dell'Istruzione e del Merito e di Gherardo Colombo, presente con un videomessaggio. Il futuro della Giustizia riparativa, dice l'ex magistrato, «dipende dall'impegno che le persone ci mettono e prima ancora dalla pratica perché non è semplice e coinvolge le emozioni». Importanti nella giornata di sabato le sessioni parallele di lavoro e i contributi di Gianluigi Lepri (coordinatore del Team delle pratiche di giustizia riparativa dell'Università di Sassari), Lucrezia Perella («Cerchiamo di portare avanti una trasformazione interiore...»), Micaela Furiosi («Una giustizia gentile perché non parte dall'alto...»).

Conclusioni, ringraziamenti e prospettive per il lavoro che ci attende (con il «sogno delle città riparative») affidate a Cinzia Neglia, referente per Caritas Italiana dell'ambito Giustizia.

Il «paradigma» è innovativo ed efficace perché non può essere calato dall'alto né imposto. Parte dal coraggio che le persone sanno trovare in sé stesse e nelle comunità capaci di ascolto e di accoglienza.

*Vicedirettore Caritas Italiana
(dalla rassegna stampa del convegno,
Corriere della sera del 10.06.2024)

segue da pag. 27

Prato: «La nostra idea iniziale era partire lentamente, ma le parrocchie sono aumentate da cinque a nove. Per noi un successo. Alla fine, una parrocchia ci ha detto: "Noi ora stiamo meglio perché qualcuno ci ha dato uno spazio di parola"».

Fossano: «Sono state contattate persone appartenenti a realtà molto diverse, a cui ha fatto seguito un bel passaparola».

Diversi gli incontri di sensibilizzazione che abbiamo promosso».

Napoli: «Abbiamo lavorato più con i ragazzi studenti che con gli insegnanti. Tutti i nostri

incontri, non solo nelle scuole, sono stati caratterizzati dall'impegno di abbattere il muro di indifferenza».

Agrigento: «All'inizio abbiamo riscontrato molte resistenze. Ci siamo demoralizzati, ma senza mai perdere l'entusiasmo. Poi è arrivato il cambiamento: da una comunità che non riusciva a mettersi in ascolto a una comunità aperta al dialogo».

Importanti nella giornata di sabato le sessioni parallele di lavoro e i contributi di Gianluigi Lepri e Lucrezia Perella, del Team delle pratiche di giustizia riparativa dell'Università di

Sassari («Cerchiamo di portare avanti una trasformazione interiore...»), Micaela Furiosi de "L'Innominato", tavolo lecchese della giustizia restorativa («un gruppo di cittadini che ha provato a conoscere una giustizia gentile perché non parte dall'alto, perché attenta alle relazioni, perché attende i tempi delle persone, che devono essere preparate a quell'incontro...»).

A tracciare alcune sottolineature finali e delineare le prospettive per il lavoro che ci attende (con un invito alla creatività e a sognare "città riparative") è stata Cinzia Neglia, referente per Caritas Italiana dell'ambito Giustizia.



Come ogni anno anche quest'estate, nella seconda metà di luglio, un gruppo di giovani ragazzi si è riunito per organizzare il centro estivo a villa Campitelli, per coinvolgere i bambini della Caritas in due settimane di gioco, divertimento ma anche di riflessione.

Ogni mattina, una volta accolti tutti i bambini al cancello di Villa Campitelli, la giornata cominciava con un bans (è stata scelta la canzone "Io credo nel Noi", già utilizzata come sigla nella prima Estate Ragazzi). Come si sa la musica è un potente mezzo per unire le persone, e se accompagnata da alcuni passi di danza il gioco è fatto: ecco che anche i bambini più timidi si sono messi a ballare insieme a noi animatori. Non dimenticheremo mai la soddisfazione sul volto di alcuni bambini nel ricordare i passi di danza del bans imparati giorno dopo giorno.

La giornata proseguiva nella grande sala alla sinistra dell'entrata di Villa Campitelli, con la lettura della storia. Il titolo e quindi il tema dell'estate ragazzi era "Futura - sii speranza nel mondo". Le magliette di colore azzurro di noi animatori riportavano infat-

ti sul davanti la parola Futura e sul retro la frase "Sii speranza nel mondo".

La storia consisteva in dieci capitoli e parlava di una bambina, Futura, che venendo dal 2154 prendeva un treno che la faceva tornare nel 2024, quindi nel passato. Li incontrerà Giacomo, un altro bambino con il quale andrà proprio al centro estivo, l'ambientazione principale. Qui, ogni giorno Futura dovrà confrontarsi con altri bambini e



riportare gli insegnamenti del futuro, dove tutto è perfetto e c'è sempre pace e armonia fra gli uomini, nel passato. Non è un caso infatti che ogni giorno corrisponda ad un'opera di misericordia su cui i bambini del nostro centro estivo hanno riflettuto anche grazie agli interventi di Don Pierfilippo. La giornata appena cominciata proseguiva

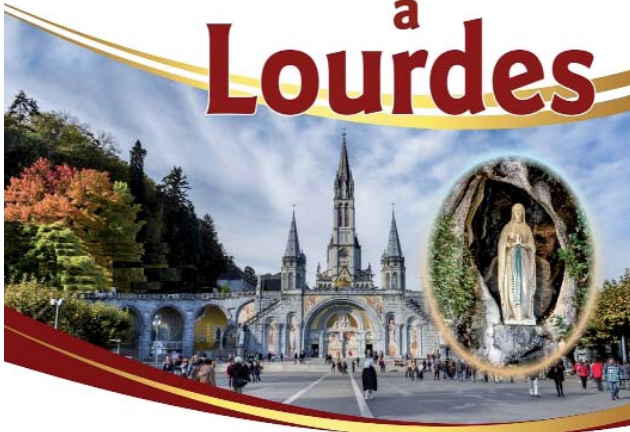
con i giochi organizzati dagli animatori, che prevedevano lo sfidarsi delle quattro squadre in cui sono stati divisi i bambini il primo giorno. Questo era il momento di maggior sfogo e coinvolgimento, e tra giochi ad acqua, al campo, con palla, attrezzi, miniolimpiadi e la caccia al tesoro l'ultimo giorno (come ormai da tradizione), possiamo dire che era proprio difficile annoiarsi.

Ovviamente dopo la fatica dovuta ai giochi non poteva mancare l'attesa merenda all'ombra degli alberi di Villa Campitelli, seguita da un momento di squadra in cui gli animatori di ogni singola squadra hanno cercato di parlare con i bambini per conoscersi meglio e per riflettere sulla parte di storia ascoltata la mattina, accompagnata dalla creazione di un cartellone per ogni squadra. Ecco quindi arrivato il momento dei laboratori, che hanno permesso di tirar fuori la parte più creativa di ogni bambino. Questi hanno potuto scegliere fra Art Attack (lavoretti e disegno), musica, teatro e addirittura cinema.

Ma poiché il tempo è tiranno poco dopo è ora di pranzo, uno dei nostri momenti preferiti, in cui la grande tavolata sotto gli alberi di Villa Campitelli si trasformava in un'altra occasione per parlare e ascoltare ciò che i bambini avevano da raccontare. Dopo il pranzo si tornava nella sala per il quiz, ideato sulla base della storia di Futura,



Pellegrinaggio 2024 a Lourdes



Dal 17 al 23 ottobre (treno)

Dal 18 al 22 ottobre (aereo)

Informazioni ed iscrizioni:

UNITALSI Velletri-Segni

  329 / 311.83.06

 unitalsivelletrisegni@virgilio.it

AVVISO SACRO

Unitalsi Diocesana: Pellegrinaggio a Lourdes

Giovanni Marrazzo*

Non si viene a Lourdes per i miracoli ma per andare avanti quando non c'è nessun miracolo" (Dialogo tratto dal film "The miracle Club" del 2023). Lourdes è una città della Francia, si trova

sui Pirenei, al confine con la Spagna. Lei si chiamava Bernadette, Bernadette Soubirous, all'epoca aveva 14 anni. Il giorno 11 febbraio 1858, era con sua sorella ed un'amica, a cercar legna a Massabielle, allora periferia di Lourdes. Le altre attraversarono il torrente, lei per via del suo stato cagionevole di salute, rimase sull'altra riva, seduta ad aspettare, D'improvviso, annunciata da un leggero alito vento, una bella Signora le apparve nell'incavo al di sopra della grotta, la bianca Signora che durante le 18 apparizioni, tra l'11 febbraio e il 16 luglio, le parlò e le chiese di pregare.

Lourdes, che cosa ha di speciale questo luogo?

Tanta gente vi si reca per fede, per devozione, con fiducia in Maria, il più grande dei doni straordinari che Gesù ci ha fatto, molti altri con l'intima speranza della propria guarigione, che spesso ha a che fare fare, più con l'anima che con il malessere del corpo.

A chi mi chiede se credo o no, nelle apparizioni e nei miracoli rispondo di sì, ma aggiungo anche che non si può racchiudere la Fede in uno scarno "do ut des" do a te perché

tu dia a me, ma nella convinzione di essere amati da Dio, con la fiducia e la certezza che il Signore conosce le nostre povertà, le nostre debolezze e, proprio per questo, sa sempre conquistare il cuore degli uomini. Anche questo e non solo questo, è uno dei grandi miracoli della Madonna di Lourdes.

Per me e credo non solo per me, tornare a Lourdes, alla grotta di Massabielle è sì come tornare a casa, ma è sempre una esperienza nuova. Condividere il pellegrinaggio con le sorelle ed i fratelli più fragili, è il privilegio che ti dona la concreta, tangibile, palpabile grazia, di essere avvolti dal caldo e ristoratore abbraccio di Maria, la discepola a cui tutti noi dobbiamo ispirarci.

Anche questa e non solo questa è una delle grandi particolarità del Pellegrinaggio a Lourdes con l'UNITALSI.

Il Pellegrinaggio, credo sia importante ricordare, non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un "viaggio" che continua poi quando si torna a casa, alla vita di ogni giorno, ogni volta però con un cuore più sincero, con uno sguardo più caritatevole ed un atteggiamento più indulgente, verso l'universo e soprattutto nei riguardi dell'umanità che ci circonda. Anche questo e non solo questo, è il nostro Pellegrinaggio, verso quell'unico, straordinario e meraviglioso Santuario, che è in ogni uomo, ogni uomo che vive, spera e sogna e, se credente, dal profondo del suo cuore, prega.

A Lourdes con l'UNITALSI del Lazio e della nostra Diocesi, dal 17 al 23 ottobre in treno e dal 18 al 22 ottobre 2024 in aereo. Per informazioni: segreteria 329.311.83.06 (anche whatsapp).

*Presidente UNITALSI Velletri-Segni

segue da pag. 29

con il quale venivano assegnati altri punti alle squadre oltre a quelli dei giochi, che hanno permesso a noi animatori di stilare una classifica delle quattro squadre, un ottimo modo per attirare l'attenzione dei bambini. Così si finiva con del gioco libero, nell'attesa dei genitori o comunque dei tutori che venissero a riprendere i bambini.

Noi animatori concludevamo ogni giorno con un cerchio di verifica per capire cosa migliorare il giorno dopo. I dieci giorni sono passati mol-

to velocemente, e l'ultimo giorno è stato particolarmente emozionante perché i bambini hanno mostrato ai genitori i lavori fatti duran-



te i laboratori, e noi animatori ne siamo stati molto orgogliosi.

In conclusione, non possiamo che definirlo un successo, soprattutto dal punto di vista affettivo, dato che tanti bambini erano dispiaciuti che questo centro estivo fosse finito così presto, e già non vedono l'ora di tornare l'anno prossimo.

E ogni sorriso sul volto di uno qualsiasi di quei bambini ne è valsa tutta la fatica e l'impegno che ci abbiamo messo, oltre a riempirci il cuore di immensa gioia.

*mons. Roberto Mariani
e le Suore Apostoline*

"La donna che teme Dio è da lodare" - questo il titolo degli esercizi spirituali che si sono svolti dal 21 al 25 agosto presso il Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero, guidati da don Roberto Mariani e dalle suore Apostoline.

Gli esercizi spirituali nella nostra diocesi sono ormai un'esperienza consolidata e ogni anno cresce il numero dei partecipanti.



de. C'è stata anche la possibilità delle confessioni grazie all'aiuto di alcuni nostri sacerdoti; l'Eucaristia conclusiva è stata presieduta dal nostro vescovo Stefano.

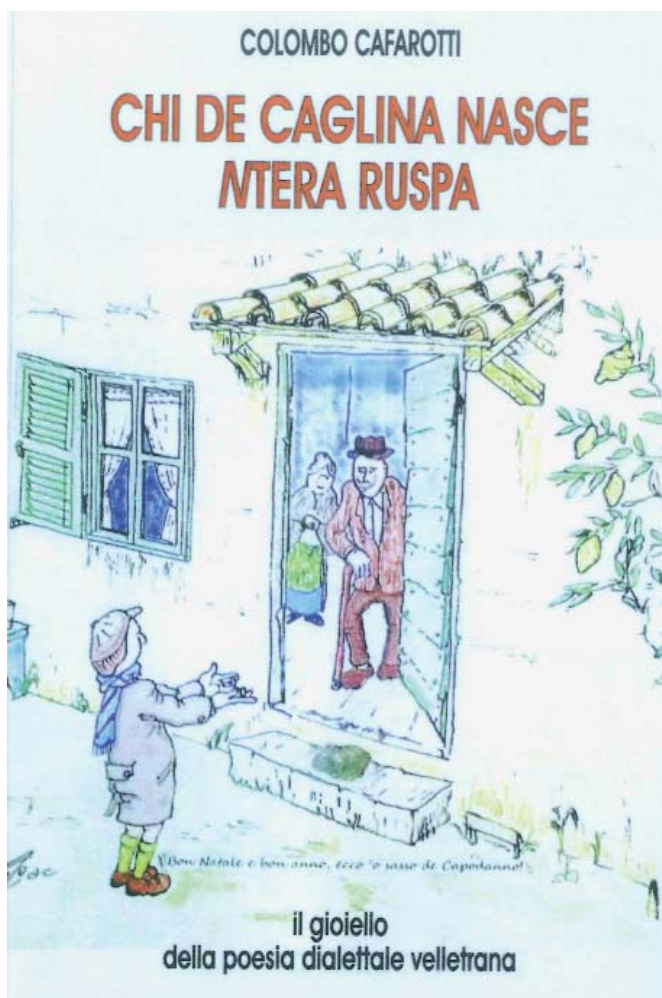
Ci auguriamo che sempre più gli animatori pastorali della nostra diocesi possano vivere esperienze forti per crescere nella propria vita spirituale.

Il gruppo di adulti proveniente dalla diocesi e anche da altri luoghi ha vissuto con particolare attenzione queste giornate, nel silenzio, nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio.

Abbiamo incontrato alcune donne della Bibbia: Miriam, Debora, Betsabea, Maria e Elisabetta, la Samaritana e la Maddalena. Ognuna ci ha lasciato un particolare atteggiamento da vivere: la generatività e la gioia, la profezia, l'astuzia, la reciprocità, l'amabilità e l'annuncio.

Abbiamo approfondito cosa sono gli esercizi spirituali, cos'è la preghiera per un cristiano e come vivere questa relazione con Dio nella quotidianità. Un servizio che si è offerto ai partecipanti è stato quello dei colloqui spirituali con le gui-





Filippo Ferrara

È una raccolta di poesie in dialetto velletrano, di Colombo Cafarotti; un titolo, se vogliamo, di facile interpretazione: chi nasce da gallina non può che ruspere per il resto della vita. Un detto ovviamente trasferibile agli umani.

In realtà, l'autore ne dà un'interpretazione più ricca e sorprendente. "Il titolo", dice, "è uno dei detti popolari più belli e significativi che non significa soltanto una ma tante cose, come l'attaccamento alla propria terra, alle proprie origini, alle proprie tradizioni, al proprio modo di vivere."

A pensarci bene, una traduzione alla lettera, potrebbe apparire scontata e forse anche banale. La poesia dialettale sembrerebbe si presti a una varietà di interpretazioni.

Tutti i libri di Cafarotti, a cominciare da "Quando il vino si mangiava", "L'ultima capanna", "Ricordi di vita contadina", ecc., ma soprattutto le poesie dialettali, sono tutti ambientati a Velletri, dove l'autore è nato e cresciuto in una società contadina che non c'è più. Con i suoi scrit-

ti Cafarotti ha voluto far rivivere il suo passato con la sua cultura e le sue caratteristiche e, soprattutto, la lingua che si parlava allora e che oggi sembra essere stata dimenticata.

Il mondo, con la rivoluzione industriale, si è molto trasformato e arricchito non solo economicamente. Cafarotti, tempo fa, in una intervista disse:

"Dove oggi vedete una splendida villa con porticato e giardino circostante, solo più di mezzo secolo fa, c'era una capanna, senza televisione, senza frigo, senza luce elettrica, con una candela o un lume a petrolio" e, aggiungerei, senza acqua

corrente e servizi che bisognava procurarsi a volte, lontano dalla capanna.

"Quel che stupisce di più", dice Cafarotti, "è il coraggio di quelle persone, la loro forza d'animo e che non smettono mai di lottare contro le avversità ma non riescono a venir fuori dai loro disagi".

Il poeta è nato e cresciuto in una di queste capanne. Un giorno in cui, per caso, ci siamo trovati insieme sull'Artemisio, mi ha indicato il punto esatto dove essa sorgeva, con un tono naturale e quasi con orgoglio.

Le poesie sono composizioni ricche di spunti originali, di umorismo, di arguzie, di detti popolari, sempre vivi nella memoria dell'autore che, con essi, ci consente di fare un tuffo nel passato lungo i sentieri dei ricordi.

A volte la poesia dialettale appare come un gioco, alla ricerca di battute che devono divertire o stupire. Ma la poesia ha ovviamente un fine più elevato che si può raggiungere facendo leva sui nobili sentimenti.

Senza la nostalgia del passato e l'attaccamento ai valori della civiltà contadina, difficilmente Cafarotti avrebbe potuto comporre versi così vivi e accattivanti, che è il caso

di ricordarlo, gli valsero una menzione d'onore in un concorso internazionale che ne sottolineava il sapore della genuinità e umanità. Il poeta non ricorre mai all'artificio, per questo i suoi versi mostrano, tra l'altro, una spiccata perizia nella descrizione di ambienti e caratteri.

I vari soggetti sono tutti contadini i quali, pur conducendo una vita magra, non perdono mai il senso dell'umorismo e la voglia di vivere. Un mondo, quello disegnato dal poeta, che non esiste più, quasi cancellato da una rivoluzione sociale figlia del progresso industriale ma che rimane sorprendentemente vivo nella memoria del poeta, anche come un afflato di solidarietà e pazienza. Anche per questo i protagonisti dei suoi racconti poetici sono guidati sì da convinzioni laiche, ma in una religiosità di base. *"Ognuno deve costruirsi la propria particolare Provvidenza rappresentata da sani principi."*

Un affresco, quello costruito, piacevole da scoprire, immagine dopo immagine, scandendo i ritmi di una diversa vita, chiusa e circoscritta, con abitudini ed usanze che si trasmettono di padre in figli.

La rivoluzione industriale, come un rullo compressore, ha stravolto tutto quel mondo. Non si può chiudere il discorso senza rilevare anche il merito di Cafarotti di aver cercato, in tutti questi anni, di contrastare il declino del dialetto, la lingua dei nostri avi, elemento importante della nostra storia del costume e delle tradizioni.

Per cercare di evitare la fine dei dialetti, qualche università ha istituito una nuova cattedra che si deve occupare di tutto ciò che attiene alla lingua dialettale e alla sua storia. E diverse regioni stanno mettendo in campo iniziative significative per lo stesso motivo. Non si tratta soltanto di nostalgie, ma essenzialmente di uno scopo culturale e storico.

Negli anni del boom economico degli anni 50 - 60 è cominciata la crisi dei dialetti; praticamente la diffusione del benessere offrì la possibilità di sostituire le capanne con case in muratura, cosicché la montagna e la pianura cambiarono volto e per gli abitanti cominciava una nuova storia.

I nuovi mezzi di comunicazione di massa, soprattutto il telefonino, appaiono come un miracolo della scienza.

"Chi de cagliana nasce 'ntera ruspa" ha avuto diverse edizioni. Quella recente è accompagnata da una preghiera alla Madonna delle Grazie e da un Inno a Velletri con testo e musica, aggiunte, che arricchiscono la raccolta di poesie.

Bollettino diocesano:



Stefano Russo
Vescovo di Velletri-Seigni e di Frascati

DIOCESI SUBURBICARIE DI VELLETRI-SEGNI E DI FRASCATI

**Ai membri dei Consigli Presbiterali,
del Consiglio Pastorale Diocesano di Velletri-Seigni,
delle Commissioni Diocesane per il Cammino Sinodale**

Carissime/i,

ormai si va sempre più definendo il **cammino unitario delle nostre due Diocesi**, per questo motivo ci incontreremo come Consigli Presbiterali, Commissioni Sinodali e Consiglio Pastorale diocesano **venerdì 13 settembre 2024 alle ore 18,30** presso il **Centro diocesano di Spiritualità Santa Maria dell'Acero** con al termine la cena comunitaria.

Siamo ormai entrati nella **Fase Profetica** del Cammino Sinodale che si concluderà nel 2025, anno giubilare. Come consuetudine, dopo l'Assemblea di verifica di giugno fatta a Velletri e dopo l'Assemblea di aprile fatta a Frascati, ci incontriamo per fare un ulteriore passo avanti.

Tra le convergenze prioritarie emerse dalle sintesi della Fase Sapienziale, la **Formazione umana integrale** è la proposta concreta di rinnovamento pastorale individuata come quella da cui partire per sviluppare sempre più poi anche le altre.

Per questo motivo l'incontro del 13 settembre sarà a carattere prevalentemente formativo: per aiutarci a capire meglio e insieme come procedere per concretizzare questo tema interverrà a portarci un contributo **Mons. Valentino Bulgarelli, Segretario del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale**; sarà anche un momento di verifica comunitaria con una prospettiva rivolta al prossimo anno pastorale.

Nel frattempo, il 5 settembre le due Commissioni sinodali si incontreranno per la preparazione della prossima Assemblea Interdiocesana.

Il 3 ottobre, nell'ottica della Formazione, ci sarà un incontro per tutti i facilitatori dei gruppi sinodali che svolgono un servizio di cura comunionale. Interverrà in questo incontro il **Professor Pierpaolo Triani, membro della Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale**.

Continueremo a vivere l'esperienza di sinodalità, attraverso il **metodo della conversazione nello Spirito** con l'Assemblea Inter-diocesana del 18/19 ottobre nella quale interverrà **Mons. Erio Castellucci, vicepresidente della CEI e membro del Comitato nazionale del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia**.

In attesa di incontrarvi vi saluto caramente

Il vostro

Vescovo Stefano Russo



Velletri, 24 agosto 2024
Festa di San Bartolomeo Apostolo

Nell'anno 1765, l'allora parroco di S. Michele Arcangelo in Velletri, eresse una Congregazione per la pratica devozionale verso il Sacro Cuore, la quale era invero già diffusa di fatto nella Chiesa, ma solo da pochi mesi prima era stata riconosciuta nella Chiesa universale

L'Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 7



Il quadro

«San Michele Arcangelo che schiaccia il demonio»

Tonino Parmeggiani

Poiché più volte abbiamo descritto di come, nello stesso altare maggiore di San Michele Arcangelo, vi fossero, al tempo del parroco Gigli, coesistenti ben tre immagini sacre, oggetto di altrettante devozioni, come si è ricostruito nello scorso numero di giugno, vogliamo ora ritornare sull'argomento in quanto alcuni provvidenziali documenti ci permettono di aggiungere non solo nuovi particolari, ma anche fare qualche passo indietro nel tempo; ci riferiamo soprattutto al volume «La V. Chiesa Parrocchiale di S. MICHELE ARCANGELO nella Inclita Città di Velletri divulgata da D. GIOSEPPE SAVO Paroco di essa», in Velletri, MDCCXV, nella Stamperia di Francesco Gasconi, pp. 152, l'esemplare consultato è presso la Biblioteca Comunale Fondo Antico di Velletri.

L'inizio è quasi sconcertante: «Nella visita (pasto-

cerchiamo nel possibile di seguirne le vicende principali le quali sconfinano anche nell'inserimento urbano; si è pensato poi di continuare la stessa serie di articoli per non spezzettarli.

Ripartiamo qui da un atto notarile, quello redatto in data 23 ottobre 1702, dal Notaio Francesco Faccioni (Archivio Notarile Velletri, vol. 989 ex 1031), per il quale abbiamo due protocolli, ai ff. 334 e 335, che ci informano sull'accordo intercorso tra la Sagrestia della Parrocchia e il pittore - intagliatore, Filippo Zucchetti [Rieti 1648, (?) 1712; XXX], per la realizzazione di tre opere d'arte; nella realtà non era una semplice innovazione artistica dell'arredo liturgico ma, altresì, di una scelta voluta subito dal nuovo parroco Giuseppe Savo (dal 1702, successore di Pietro Cagnetti, deceduto l'anno precedente) e qui veniamo a conoscere che era stato proprio il nuovo parroco ad 'inventarsi' la collocazione dei quadri in sovrapposizione la quale, certo impropriamente, chiameremo 'la macchina del Savo', in analogia a quella del Gigli!

Il tutto di sicuro non disgiunto da fini liturgici e devozionali in quanto, come sottolinea il Savo, in precedenza il Crocifisso, appartenente alla

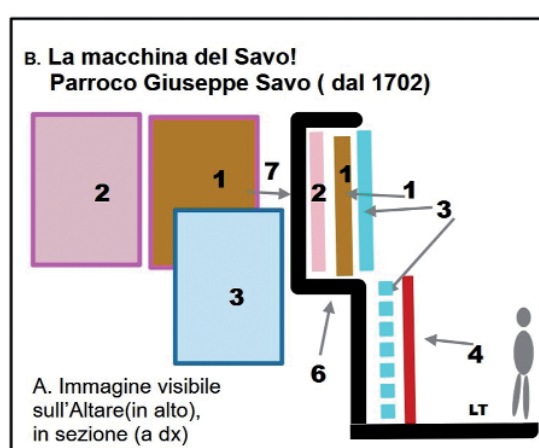
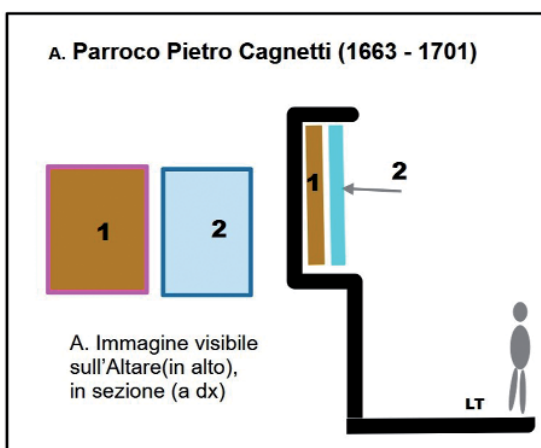
spesa anche le tre compagnie che esistevano nella chiesa, per cui la cifra degli 80 scudi totali da pagarsi, era ottenuta dalla somma delle quote di 15, 11 e 30 alle quali andavano aggiunti altri 25 scudi come risulta.

Riportiamo di seguito da un altro documento, allegato allo stesso atto, ovvero la richiesta di una licenza (f. 336) fatta, il 26 ottobre 1702, tramite il parroco Savo, all'allora vigente Vicario Generale Antonio Vignaroli, la quale trascriviamo integralmente perché ci offre altre informazioni interessanti:

«Rev.mo Signore, D. Giuseppe Savo Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo di Velletri, ... espone a V.S. Rev.ma come per sua divozione Sebastiano Mastro Luca intende donare scudi venticinque per una sol volta, come pure molti della detta Parrocchia, promettono altre elemosine con conditione che con essi denari si faccia nel Altar Maggiore di essa Chiesa, nel quale è eretta, e fondata la Congregazione, e Compagnia del SSmo Crocifisso del buon morire, un Crocifisso di rilievo, il quale si debba scoprire ogni domenica in occasione della funzione del esposizione del SSmo Sacramento e funzione della buona morte; e perche è necessario fare un altro quadro più grande, che esprima S. Michele Arcangelo, il quale possa calarsi, et alzarsi, essendo quello, che ci stà al presente troppo piccolo, si è concordato col Sig. Filippo Zucchetti Pittore al prezzo di scudi ottanta per fattura, e lavoro del detto Crocifisso di rilievo, un quadro in tela dietro il Crocifisso che esprima due Marie, e S. Giovanni Evangelista, come pure l'altro di S. Michele Arcangelo Titolare

della Chiesa, per il che l'Oratore supplica con ogni Riverenza V.S. Ill.ma acciò si degni dar licenza, e autorità a Pietro Corsetti Camerlengo della Sacrestia e di detta Chiesa, e a Sebastiano Mastro Luca Camerlengo della Compagnia del SSmo Crocifisso, di prostrarsi in nome di detta Sacrestia, e Compagnia stipulare istromento col detto Sig. Pittore

Filippo Turchetti per stabilimento della detta opera, et insieme obligare i beni della Società, e Compagnia sudetta per la residuale soddisfazione. Che è il tutto», infine l'attestazione del Vicario Generale che autorizza quanto richiesto.



rale) del Card. Gesualdo Vescovo sotto il di 4. Aprile dell'anno 1595 si nota, che avesse tuttavia un solo Altare ... nella Chiesa cose tutte sconvolte e desolate ma mosso l'Altissimo ed il Santo Tutelare a compassione della medesima, fece, che il secolo decimosesto sortisse propizio al di lei risarcimento, e decoro»:

Congregazione o Compagnia del SS.mo Sacramento, la quale era stata eretta e fondata proprio in quell'altare, nel 1654, veniva esposto ai fedeli solo nella domenica infra l'ottava di Natale mentre il Savo si proponeva di esporlo tutte le domeniche.

Oltreché il Parroco, dovevano contribuire alla

LA MADONNA BELVEDERE di Raffaello Sanzio

Luigi Musacchio

Lasciata la natia Urbino (dove, quindicenne, ma sotto il magistero del padre Giovanni, Raffaello lascia traccia di sé, in affresco, in una *Madonna di casa Santi*, che fa già presagire i tratti personalissimi dell'arte sua), il padre sa ben indirizzarlo, avviandolo a percorrere le strade di un itinerario fatto di esperienze dirette sul campo. Lo si vede, infatti, fra il 1493 ed il 1508 in Perugia, nel sodalizio col Perugino, a Città di Castello, Siena, Urbino, Firenze. Si può immaginare il giovanissimo artista tutto occupato ad alimentare e fortificare il suo innato ingegno pittorico. A Siena si nutre, tra l'altro, delle pitture del Sodoma; ma è a Firenze che scopre, prima ancora degli affreschi di Leonardo e Michelangelo, quelle di Masaccio e di fra' Bartolomeo, col quale si lega subito in una franca e sincera amicizia.

"Venne in questo tempo Raffaello da Urbino pittore a imparare l'arte a Fiorenza et insegnò i termini buoni della prospettiva a fra' Bartolomeo; perchè essendo Raffaello volenteroso di colorire nella maniera del frate e piacendogli il maneggiare i colori e lo unir suo, con lui di continuo si stava (Vasari)".

È il 1504, il giovane, dunque, è a Firenze, desi-

deroso e impaziente di cogliere i segni nuovi e straordinari della pittura di Leonardo e Michelangelo, all'epoca occupati in una sorta di palio senese a chi fosse il più grande. Sono alle prese rispettivamente con gli affreschi (alti 7 metri e larghi 17) della *"Battaglia di Anghiari"* e della *"Battaglia di Cascina"*, opere destinate (ma con esito infausto) ad illustrare a maggior gloria, nel salone del consiglio comunale a Palazzo Vecchio, la storia di Firenze.

In questa città, avviata in breve tempo a divenire il fulcro del rinascimento nostrano, Raffaello, con la squisitezza delle sue opere e specialmente delle sue "Madonne" e dei suoi "ritratti", e, a quanto pare, con il fascino e l'ammabilità del suo carattere, riesce da subito ad attirare l'attenzione di ricchi borghesi, nobili e intellettuali. Firenze diviene la base di lancio della sua affermazione, che, di lì in poi, lo inseguirà, coronandolo di gloria imperitura, a Roma, assecondato dal favore di Giulio II e Leone X.

"Singolare privilegio di cotesto fenomeno umano! che dovunque si mostrò spense l'invidia, fè nascere la benevolenza, vinse i cuori, legò gli affetti: di modo che, e nella scuola del Perugino e in Firenze e in Roma stessa; dove tante ambizioni ed interessi potevano a ragione inquietarsi del suo apparire; in luogo di emuli o nemici, s'ebbe tutti sommessi, tutti persuasi della superiorità sua, e pronti a farglisi compagni e satelliti (Quirino Leoni, Segretario perpetuo dell'Accademia Romana di San Luca, 1883)". Ma tratteniamo, ancora per poco, Raffaello

a Firenze. Qui, grazie sì all'influenza dell'arte soprattutto del Perugino, di Leonardo e Michelangelo, l'urbinate affina la sua tecnica. Lo avvince la definizione del disegno e la luminosità del colore del Perugino, nonché, in primis, la struttura piramidale entro la quale, con la viva e intima espressione dei personaggi e la realistica presenza del paesaggio, Leonardo "compono" le sue opere. Lo attrae, altresì, la monumentalità dell'impresa michelangiolesca.

"Ma più va innanzi e più si discosta da loro e diviene, per così dire, lui stesso. Anche col procedere dell'artista le Madonne perdono alquanto il sentimento mistico e addivengono più materamente umane; imperocchè giova notare che questo è il momento della storia artistica, nel quale la pittura esce dal santuario. (M. Minghetti in Nuova Antologia di scienze, lettere e arti, vol. XXVIII, 1881)".

A Firenze, dunque, si potrebbe dire con espressione tutta moderna, "successo di pubblico". La generosità dell'ancora giovane Raffaello, grato per le cortesie ricevute, lo determina nel donare a Lorenzo Nasi, in occasione del suo matrimonio, quale regalo di nozze, la *"Vergine dal cardellino"*.

Un'altra opera, la *"Belle Jardinière"* è destinata al senese Filippo Sergardi; mentre Taddeo Taddei, per averlo piacevolmente ospitato, viene gratificato con la *"Madonna del prato"* (1506), più comunemente nota col titolo di *"Madonna del Belvedere"* (dal nome del museo viennese che la custodisce).

"E a noi basti aver seguito Raffaello fino a que-

continua nella pag. 36

segue da pag. 34

Veniamo così a scoprire di come l'esigenza di sovrapporre più immagini sacre sull'altare maggiore, era stata ideata dal Savo già sessanta anni prima del Gigli, **"un altro quadro più grande, che esprima S. Michele Arcangelo, il quale possa calarsi, et alzarsi, essendo quello, che ci stà al presente troppo piccolo"**; il motivo che ha portato a questa scelta si originò dalla constatazione della ristrettezza fisica della chiesa, con il solo altare maggiore, per cui siffatto metodo per esporre le immagini principali, quella di San Michele Arcangelo, Titolare della Chiesa e del SS.mo Crocifisso della Compagnia che si potevano così alternarsi il quale finalmente fu realizzato ligneo, secondo il desiderio soprattutto della Compagnia la quale, fondata nel 1654 aveva avuto in precedenza solo due quadri della scena della Crocifissione, ancorché a pochi metri di distanza, nella Chiesa di S. Maria del Sangue vi era un imponente Crocifisso (ora al Museo Diocesano) fin dall'anno 1579 e che avrà generato anche qualche gelosia!

Leggendo più attentamente, la richiesta principale del Savo è la realizzazione del Crocifisso, seguita dal quadro in tela che funge da suo ondo ed in ultimo l'altro quadro di 'San Arcangelo Michele Arcangelo che schiaccia il demonio' il quale andava in sostituzione di un altro di piccola dimensione ma aveva anche un altro compito, cioè di ricoprire l'area sottostante definita dal campo del Crocifisso e dallo sfondo!

Nella realizzazione del Crocifisso dovette di certo porsi un altro problema in quanto nei due precedenti quadri in tela la, predisposti dalla Compagnia, presentavano scena della Crocifissione con anche le tre figure classiche ai piedi del Crocifisso, Maria, Maria Maddalena e S. Giovanni Evangelista: costoro non potevano certo sparire per cui venne deciso di rappresentarli su tela in un quadro collocato dietro il Crocifisso in modo da dare al fedele astante la stessa scena ed infatti il Crocifisso viene sempre definito 'di rilievo', cioè doveva emergere dalla scena di fondo dove erano altre figure, cis' nella supplica ' un quadro in tela die-

tro il Crocifisso che esprima due Marie e S. Giovanni Evangelista'; non sappiamo fino a quando questa tela sia stata usata, anche se nelle descrizioni in seguito mai apparirà questa particolarità. Doveva essere un desiderio grande per la Compagnia.

Questo Mastro Luca era il Camerlengo, cioè l'Amministratore della Compagnia per la quale agiva, e che riuscì quindi ad imporre la sua richiesta di un nuovo quadro più grande per coprire il Crocifisso, pratica poi complicata dal Gigli con l'altro quadro del Sacro Cuore, vedi 'La macchina del Gigli', descritta nello scorso numero. Si cita nella richiesta, anche un altro quadro, definito "due Marie, e S. Giovanni Evangelista" il quale, dal Gigli verrà definito "Vergine ai piedi della Croce" ma, in un inventario del 1821 è descritto come "quadro mezzano del Sacro Cuore di Gesù": non si hanno dati in merito ma è da supporre che la cornice sia stata conservata e cambiato il soggetto, con quello del Sacro Cuore, in quanto lo Zucchetti afferma nell'atto di "realizzarlo gratis per sua devozione".

sto momento. Egli non è più col Perugino, né col Pinturicchio. Le tracce di Leonardo, di Fra' Bartolomeo, di Michelangelo sono al tutto smarrite. Forse più tardi, verso il finire della vita, Raffaello sentirà di nuovo gli influssi di questo terribile artista ma, inconsciamente e quasi suo malgrado; per ora no. Egli ha preso da ciascheduno dei suoi predecessori quel che più alla natura sua si addiceva e ne ha fatto succo e sangue; ma è pittore originale e in sua maniera perfetto. (M. Minghetti, *Ibidem*). L'anno 1509 è l'anno della svolta, che segna un crinale fondamentale nella storia artistica di Raffaello. Egli è, dunque, a tutti gli effetti pittore affermato. Vanta nel suo repertorio capolavori quali lo "Sposalizio della Vergine" (1504), l'"Autoritratto" (1505), il "Trasporto del Cristo morto" (1507), oltre un nutrito numero di opere di soggetto sacro e profano. Ma è giunto il momento di vedere a distanza più prossima il pittore d'Urbino alle prese con un'opera del proficuo periodo fiorentino, prima che, lasciando l'Arno, sia attratto dal colle Vaticano. L'opera è la "Madonna Belvedere" (1506), significativa almeno tanto quanto le contemporanee "Madonna dal Cardellino" (1506) e la "Belle Jardinière" (1507).

La Madonna Belvedere

A prima vista è un'immagine non solo straordinaria ma, a suo modo, anche "rivoluzionaria". Il cielo è sceso in terra: la Vergine, non più assisa in trono, è seduta (su uno sgabello? una seggiola?), nel bel mezzo di una campagna. Cielo e terra sono entrambi coniugati in una sintesi di mistica e francescana armonia, distesa su un paesaggio non solo naturalistico ma antropico, familiare, e, oltretutto, sereno. Lo spirito rinascimentale produce i suoi frutti, in una sorta di sindrome diffusa, in tutte le arti e specialmente in pittura; frutti che non si colgono tanto nella sua tecnica esecutiva quanto, piuttosto, nella inusitata modalità rappresentativa e nell'intima essenza semantica delle nuove immagini. Pare vero: il sacro è uscito dal santuario delle raffigurazioni celesti, si è umanizzato, il divino è nell'umano e l'umano è nella natura, maestro di scienza e tecnica, protagonista destinato a protegger-

ne e governarne gli equilibri. A ben vedere si assiste, da qui, alla nascita dell'età moderna, le cui evidenze le percepiamo oggi nei contrapposti scomparti, fausti ed infausti, delle vicende contemporanee. La struttura dell'insieme pare veramente calata dalla leonardesca "Vergine delle rocce": una piramide pressoché perfetta, una cuspidè che punta in alto a simbolo di monito all'elevazione spirituale. Ma di Leonardo v'è solo la struttura, giacché, nel trascorrere di circa vent'anni, una mutata sensibilità cancella il drammatico sipario roccioso del genio vinciano. E non



Madonna del Belvedere (o Madonna del Prato), Raffaello Sanzio, 1506 - Kunsthistorisches Museum di Vienna

occorre più inseguire i "reconditi moti dell'animo" per carpire quelli più presenti nei suoi personaggi. In Raffaello l'altura rupestre di Leonardo si fa spianata, praticamente una prateria fiorita e non un arco che incombe minaccioso sulle celesti figure; e chiarissime, per esempio, sono le espressioni di gioiosa partecipazione al gioco che vede ravvicinati san Giovannino e il cuginetto Gesù. Un solo elemento allude, in tralice, ai lontani esiti del sacrificio divino: la croce astile che, qui, è fatta trastullo nelle mani dei due bimbi.

San Giovannino pare offrirgliela e il piccolo Gesù, con una manina, ancora incerto nell'andare, vi si sorregge, amorevolmente sostenuto dalle mani materne. V'è dunque nel dipinto un soffuso sentire di calma familiarità, che traspare ancor più evidente nel volto, soave, della Vergine. Il suo sguardo, fuggacemente divertito, esprime chiaramente, in questo caso, il moto del suo animo: è presente una serenità appena velata da un'alea d'un apprensivo pensiero, più esplicitamente indicato dal colore rosso della sua veste.

Un particolare colpisce più del solito l'osservatore: il piede scalzo della Vergine. Il che, forse, non deve stupire più di tanto. Non potendo immaginare la Madonna quale una tranquilla contadinella indifferente alle asperità del terreno, evidentemente Raffaello ha voluto assegnare al particolare medesimo un sotteso significato, a simbolo evidente della prosimità, della "vicinanza" della Vergine alle doglianze terrene, ovvero a quelle dell'umanità.

La rappresentazione figurativa, benché nella ineludibile fissità d'un dipinto, tradisce, a ben vedere, un facile immaginare di movimenti tra i due bambini, in un gaio vocio infantile, al cospetto del compiuto silenzio materno. Ma è facile vagheggiare anche i suoni tipici della florida campagna, provenienti dalla non rara vegetazione e dal cielo serenissimo, ove veleggiano tenue nuvolette. In lontananza, il paesaggio, presente per due terzi della pittura, sorpreso dalla prospettiva a volo d'uc-

cello, sfuma via via fino a farsi trasparente, oltre lo specchio d'un lago, oltre il profilo di colline digradanti e a confondersi con il colore della volta celeste.

"E a noi basti aver seguito Raffaello fino a questo momento. Egli non è più col Perugino, né col Pinturicchio. Le tracce di Leonardo, di Fra' Bartolomeo, di Michelangelo sono al tutto smarrite. Forse più tardi, verso il finire della vita, Raffaello sentirà di nuovo gli influssi di questo terribile artista ma, inconsciamente e quasi suo malgrado; per ora no. Egli ha preso da ciascheduno dei suoi predecessori quel che più alla natura sua si addiceva e ne ha fatto succo e sangue; ma è pittore originale e in sua maniera perfetto. (M. Minghetti, *Ibidem*)".